



Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, venerdì 10 settembre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi
Maria Nocerino

ufficio.stampa@gescosociale.it

081 7872037 int. 206/240

LETTERE & COMMENTI

La parola ai lettori

Un appello per il terzo settore

**Marina Albanese,
Domenico Ciruzzi, Fabio
Corbisiero, Salvatore
D'Acunto, Michele Mosca,
Marco Musella, Dario
Scalella, Vanda Spoto,
Adriana Tocco**

VIVIAMO un tempo difficile, nel quale sembra che siano stati messi rapidamente da parte, ahinoi a destra come al centro e a sinistra, i valori della solidarietà, della giustizia, il valore del dovere di assumersi responsabilità di fronte alla propria città e alla propria comunità. C'è un folto gruppo di politici, pseudo-intellettuali, giornalisti e professionisti diversi, che vogliono accreditare la tesi che approfittare delle posizioni di potere per lucrare illeciti vantaggi personali sia una prassi così diffusa che nessuno si salva. "Così fan tutti" è la tesi che bisogna far entrare nella mentalità della gente per poi asservirla agli interessi del potente di turno. È questa la tesi che ha avvelenato il dibattito politico degli ultimi mesi mettendo nelle mani dei denigratori del Mezzogiorno armi potentissime per distruggere ciò che è stato costruito.

Questa follia disfattista ha investito anche le politiche sociali portando a colpire quei soggetti del terzo settore che, tra mille difficoltà, hanno in questi anni consentito al sistema dei servizi sociali di reggere l'urto di uno smantellamento progressivo dovuto alla crisi finanziaria e all'incapacità assoluta degli enti pubblici di organizzare servizi in grado di rispondere alle esigenze dei cittadini.

Non è questa la sede per menzionare i tagli alle poste di bilancio relative alle politiche sociali, né per ricordare la questione dei

ritardi dei pagamenti che hanno messo in ginocchio le imprese sociali e reso difficile, difficilissimo, garantire al tempo stesso i diritti dei cittadini e quelli dei lavoratori del settore.

Una parte, per fortuna limitata, della stampa cittadina ha brillato per capacità di creare confusione, sollevare polveroni su situazioni che non dovrebbero essere messe insieme. Facciamo due esempi: come si fa a non capire che una cosa sono le assunzioni nelle società partecipate del Comune, un'altra quelle effettuate da cooperative e altre organizzazioni come il gruppo di imprese sociali Gesco? Come si fa a non capire che la comunicazione sociale è una funzione strategica in un sistema di servizi che voglia essere efficiente e di qualità?

È inevitabile che se si asseconda la follia distruttrice, resterà solo cenere di tante iniziative... ma su queste si costruirà solo ulteriore confusione, degrado della vita sociale e politica e ulteriore emarginazione e solitudine per tanti.

È triste per chi (il terzo settore) in questi anni ha cercato di contribuire dal basso a fare politica, a creare opportunità di occupazione e di riqualificazione dei servizi a favore dei più deboli, dialogando con una classe politica (sindacale) e dirigenziale spesso miope e arretrata, affrontando perciò mille difficoltà aggiuntive rispetto a quelle dei colleghi del Nord e del Centro, constatare che tutto ciò che si è costruito con grande fatica rischia di crollare sotto i colpi dell'ignorante arroganza di alcuni e del colpevole silenzio di altri.

Speriamo che ci sia un inversione di tendenza e si sappia capire, distinguere e valutare con più attenzione (e gratitudine) il lavoro di chi ha contribuito al bene comune.

Assistenza scolastica ai disabili: Gesco non è disponibile a proseguire il servizio

Sergio D'Angelo: «Al momento non sussistono le condizioni di serenità e di chiarezza con il Comune di Napoli»

NAPOLI, venerdì 10 settembre 2010 - In previsione dell'inizio dell'anno scolastico e in considerazione di quanto apparso su alcuni giornali negli ultimi giorni in merito all'assistenza ai ragazzi disabili nelle scuole napoletane, il gruppo di imprese sociali Gesco comunica che non rientra nei suoi programmi l'ipotesi di proseguire il servizio per conto del Comune di Napoli.

«Apprendiamo da alcune testate locali che il Comune di Napoli sta valutando di affidarci nuovamente il servizio di assistenza scolastica ai disabili. A tale proposito riteniamo doveroso precisare che non ci sembrano sussistere le condizioni per uno sviluppo adeguato e sereno del rapporto di collaborazione tra Gesco e l'amministrazione cittadina» spiega il presidente di Gesco, Sergio D'Angelo.

«Il nostro modo di intendere il welfare - prosegue D'Angelo - è distante da logiche opportunistiche, strumentali e mercantili ipotizzate dalla campagna stampa alimentata da alcuni esponenti politici sia di destra che di sinistra, che hanno espresso ipotesi di clientelismo e di irregolarità da parte nostra, mai adeguatamente chiarite dal Comune di Napoli. Al contrario le esperienze realizzate fin qui hanno dimostrato ampiamente che Gesco ha sempre operato in un'ottica di sussidiarietà e in integrazione con il servizio pubblico».

«Auspichiamo tuttavia - conclude Sergio D'Angelo - che si possa trovare una rapida e diversa soluzione nell'interesse delle famiglie dei ragazzi disabili e a tutela del lavoro degli operatori».

Ufficio stampa

Ida Palisi

081 7872037 interno 206

320 5698735

ufficio.stampa@gescosociale.it



POL - Comune Napoli, annuncio choc di Gesco: Basta assistenza disabili

Napoli, 9 set (Il Velino/Il Velino Campania) - Annuncio choc di Gesco, consorzio di cooperative sociali, in aperta polemica col Comune di Napoli. "In previsione dell'inizio dell'anno scolastico e in considerazione di quanto apparso su alcuni giornali negli ultimi giorni in merito all'assistenza ai ragazzi disabili nelle scuole napoletane, il gruppo di imprese sociali Gesco comunica che non rientra nei suoi programmi l'ipotesi di proseguire il servizio per conto del Comune di Napoli" Una decisione estrema adottata alla luce del fatto "che non ci sembrano sussistere le condizioni per uno sviluppo adeguato e sereno del rapporto di collaborazione tra Gesco e l'amministrazione cittadina", come spiega il presidente di Gesco, Sergio D'Angelo. "Il nostro modo di intendere il welfare - prosegue D'Angelo - è distante da logiche opportunistiche, strumentali e mercantili ipotizzate dalla campagna stampa alimentata da alcuni esponenti politici sia di destra che di sinistra, che hanno espresso ipotesi di clientelismo e di irregolarità da parte nostra, mai adeguatamente chiarite dal Comune di Napoli. Al contrario le esperienze realizzate fin qui hanno dimostrato ampiamente che Gesco ha sempre operato in un'ottica di sussidiarietà e in integrazione con il servizio pubblico: auspichiamo tuttavia - conclude D'Angelo - che si possa trovare una rapida e diversa soluzione nell'interesse delle famiglie dei ragazzi disabili e a tutela del lavoro degli operatori".

(com/red) 9 set 2010 17:50



CRONACA: Assistenza scolastica ai disabili: "Gesco non è disponibile a proseguire il servizio"



NAPOLI- In previsione dell'inizio dell'anno scolastico e in considerazione di quanto apparso su alcuni giornali negli ultimi giorni in merito all'assistenza ai ragazzi disabili nelle scuole napoletane, il gruppo di imprese sociali Gesco comunica che non rientra nei suoi programmi l'ipotesi di proseguire il servizio per conto del Comune di Napoli. «Apprendiamo da alcune testate locali che il Comune di Napoli sta valutando di affidarci nuovamente il servizio di assistenza scolastica ai disabili. A tale proposito riteniamo doveroso precisare che non ci sembrano sussistere le condizioni per uno sviluppo adeguato e sereno del rapporto di collaborazione tra Gesco e l'amministrazione cittadina» spiega il presidente di Gesco, Sergio D'Angelo. «Il nostro modo di intendere il welfare - prosegue D'Angelo - è distante da logiche opportunistiche, strumentali e mercantili ipotizzate dalla campagna stampa alimentata da alcuni esponenti politici sia di destra che di sinistra, che hanno espresso ipotesi di clientelismo e di irregolarità da parte nostra, mai adeguatamente chiarite dal Comune di Napoli. Al contrario le esperienze realizzate fin qui hanno dimostrato ampiamente che Gesco ha sempre operato in un'ottica di sussidiarietà e in integrazione con il servizio pubblico». «Auspichiamo tuttavia - conclude Sergio D'Angelo - che si possa trovare una rapida e diversa soluzione nell'interesse delle famiglie dei ragazzi disabili e a tutela del lavoro degli operatori».

Assistenza L'assessore Riccio: «Solo dossieraggio del centro-destra. Iervolino frainteso»

Bimbi disabili, Gesco abbandona

Scuola, polemica con il Comune: contro di noi accuse assurde



La protesta

Un corteo inscenato dai genitori dei ragazzi disabili in via Verdi davanti alla sede del consiglio comunale. Molti alunni portatori di handicap saranno costretti a disertare le lezioni visto che per loro l'assistenza è quasi del tutto scomparsa nelle scuole

NAPOLI — Un'altra tegola in arrivo per i ragazzi disabili che si apprestano a iniziare l'anno scolastico. Il gruppo di imprese sociali Gesco annuncia l'abbandono dell'assistenza. In pratica 95 operatori in servizio (57 di Icaro, 38 di Gesco) non svolgeranno più il loro delicato servizio in 76 scuole cittadine. Complessivamente circa 250 bambini resteranno senza assistenza.

La ragione è spiegata in un comunicato: «Il gruppo di imprese sociali Gesco comunica che non rientra nei suoi programmi l'ipotesi di proseguire il servizio per conto del Comune di Napoli».

La ragione è spiegata dal presidente di Gesco, Sergio D'Angelo: «Sappiamo che il Comune sta valutando di affidarci nuovamente il servizio di assistenza scolastica ai disabili. Ma non ci sembrano sussistere le condizioni per uno sviluppo adeguato e sereno del rapporto di collaborazione tra Gesco e l'ammini-

strazione cittadina».

«Il nostro modo di intendere il welfare - prosegue D'Angelo - è distante da logiche opportunistiche, strumentali e mercantili ipotizzate dalla campagna

stampata alimentata da alcuni esponenti politici sia di destra che di sinistra, che hanno espresso ipotesi di clientelismo e di irregolarità da parte nostra, mai adeguatamente chiarite dal Comune di Napoli. Auspichiamo tuttavia - conclude Sergio D'Angelo - che si possa trovare una rapida e diversa soluzione nell'interesse delle famiglie dei ragazzi disabili e a tutela del lavoro degli operatori». Va precisato che nel caso di Gesco, l'ultimo pagamento della convenzione da parte dell'amministrazione comunale risale al 22 luglio 2010 ed è relativo alla competenze di ottobre 2007.

Immediata la replica dell'assessore alle Politiche sociali Giulio Riccio: «Comprendo - spiega - l'amarrezza di Sergio

D'Angelo rispetto a quella che è una gigantesca montatura costruita da una parte del centro-destra, che sta utilizzando lo stesso metodo applicato a livello nazionale, quello del dossieraggio, facendo confusione con questioni molto diverse fra di loro, e millantando assunzioni clientelari che non sono avvenute né da parte dei consorzi né di Napoli Sociale. Proprio Napoli Sociale ha scelto, già da ieri, di pubblicare sul proprio sito i nomi dei dipendenti assunti. Siamo di fronte a una gigantesca montatura: intorno a Na-

poli Sociale, che ha un patrimonio importante ed è gestita correttamente, ci sono molti interessi. Il Comune di Napoli è vicino al terzo settore, che opera in maniera chiara e trasparente».

In merito al silenzio del Comune sugli attacchi, Riccio annuncia: «Il comunicato del sindaco Iervolino è stato assolutamente frainteso. E' in corso da diversi giorni una montatura fatta con dei dossier fasulli: nei prossimi giorni l'amministrazione incontrerà il terzo settore per ribadire che respingiamo anche per conto loro le accuse che alcuni quotidiani hanno riportato per conto del centro-destra».

Espedito Vitolo

3. IL PRESIDENTE D'ANGELO: NON CI SONO PIÙ LE CONDIZIONI, DALL'AMMINISTRAZIONE SOLO ATTACCHI. IL NODO È IL PASSAGGIO DEL SERVIZIO A NAPOLISOCIALE

Gesco contro il Comune: troppe polemiche, stop all'assistenza ai disabili nelle scuole

Brutte notizie sul fronte assistenza scolastica ai disabili: stanco delle polemiche, il gruppo di imprese sociali Gesco ha comunicato che non rientra nei suoi programmi l'ipotesi di proseguire il servizio per conto del Comune di Napoli. Il consorzio impiega nell'assistenza per conto dell'amministrazione comunale 38 operatori, distribuiti in 35 scuole che ora, a pochi giorni dal suono della campanella, rischiano di rimanere scoperte. Cosa succede? Il presidente della Gesco, Sergio D'Angelo, spiega che non ci sono più le condizioni per uno sviluppo adeguato e sereno del rapporto di collaborazione. In questi giorni il settore è nell'occhio del ciclone: da un lato le voci sull'inchiesta della Procura che indagherebbe su assunzioni clientelari nelle partecipate e, in particolare, nel settore del welfare, coinvolgendo anche la Gesco. Dall'altra la polemica annosa sulla stabilizzazione dei lavoratori delle cooperative: l'intento dell'amministrazione è internazionalizzare l'intero servizio affidandolo alla Napolisociale, sua società, passag-

gio previsto nella delibera del piano sociale di zona che dovrebbe arrivare a breve in consiglio. «Noi non contestiamo la volontà del tutto legittima, benché non condivisa, dell'amministrazione, ma non comprendiamo perché a destra e a sinistra per renderla comprensibile si vuole screditare il lavoro di altri - rimbrotta D'Angelo - Non siamo nuovi a questo genere di attacchi, è quasi una tradizione questo consueto teatrino della politica ad ogni avvio di anno scolastico di dichiarare di voler risolvere il problema della stabilizzazione nell'unico modo che loro ritengono possibile, ovvero affidandola alla società pubblica. Resta da vedere se ci sia reale convenienza e miglioramento del servizio, mi risulta che Napolisociale abbia più problemi di noi». Il punto è l'opera di criminalizzazione, così la definisce, messa in atto da una parte della politica di maggioranza e opposizione contro la Gesco, «seppure noi abbiamo lavorato in estrema difficoltà con un pubblico non sempre responsabile, abbiamo anche dovuto fare da banca perché lo-



ro pagavano con 3 anni di ritardo e noi garantivamo ogni mese lo stipendio ai lavoratori. Invece di un ringraziamento, siamo ingiuriati e insultati, ci dicono che precarizziamo il lavoro, non abbiamo organizzato il servizio. E noi non possiamo lavorare con l'elmetto in testa». E poi la vicenda dell'inchiesta: «Noi abbiamo assorbito cinque lavoratori della Magnifica uno, e abbiamo prodotto alla

Procura le prove che avevano tutti i requisiti necessari. Se poi ci fossero parenti di consiglieri o sindacalisti, ma a quanto risulta non è così, non sarebbe colpa nostra: non toccava a noi verificare le parentele».

antscu

Gesco sbatte la porta: lasciamo Icaro va avanti: ma regole certe

Il Comune è intenzionato a prorogare l'esternalizzazione del servizio

NAPOLI (c.c.) - Il consorzio di cooperative sociali Gesco non intende più proseguire il servizio assistenza scolastica degli alunni disabili per conto del comune di Napoli. Lo ha annunciato con una nota il presidente **Sergio D'Angelo** (nella foto). *"In previsione dell'inizio dell'anno scolastico e in considerazione di quanto apparso su alcuni giornali negli ultimi giorni in merito all'assistenza ai ragazzi disabili nelle scuole napoletane - spiega D'Angelo - Il gruppo di imprese sociali Gesco comunica che non rientra nei suoi programmi l'ipotesi di proseguire il servizio per conto del Comune di Napoli".* *"Non ci sembrano sussistere le condizioni per uno sviluppo adeguato e sereno del rapporto di collaborazione tra Gesco e l'amministrazione cittadina"* - aggiunge. *"Il nostro modo di intendere il welfare - prosegue D'Angelo - è distante da logiche opportunistiche, strumentali e mercantili ipotizzate dalla campagna alimentata da esponenti politici sia di destra che di sinistra, che hanno espresso ipotesi di clientelismo e di irregolarità da parte nostra, mai adeguatamente chiarite dal Comune di Napoli".* *"Auspi-*

chiamo tuttavia - conclude D'Angelo - che si possa trovare una rapida e diversa soluzione nell'interesse delle famiglie dei ragazzi disabili e a tutela del lavoro degli operatori". Ma a quanto pare, nelle prossime ore la Gesco dovrebbe ripensarci. Secondo alcune indiscrezioni trapelate da Palazzo San Giacomo, il consorzio avrebbe lanciato l'allarme per accelerare la liquidazione di crediti pregressi. D'Angelo dovrebbe ripensarci nelle prossime ore. Diversa la posizione espressa da **Gabriele Capitelli** presidente del consorzio Icaro. *"Alla vigilia dell'inizio del nuovo anno scolastico bisogna tutelare prioritariamente gli interessi degli alunni diversamente abili - spiega Capitelli - Noi siamo pronti a continuare la collaborazione con l'amministrazione comunale di Napoli. Una collaborazione che abbiamo offerto in questi anni garantendo un servizio efficace apprezzato qualitativamente dall'utenza - aggiunge Capitelli - Ma è necessario un confronto istituzionale serio individuando soluzioni adeguate per garantire la puntualità dei pagamenti dei crediti. Proponiamo un protocollo d'intesa stabilendo un sistema di*

regole certe. Proponiamo al sindaco Rosa Russo Iervolino di promuovere una riunione di merito". Rosetta nelle prossime ore dovrebbe convocare una riunione alla quale dovrebbero partecipare gli assessori **Pasquale Losa, Michele Saggese**, i vertici dei consorzi e le loro associazioni".

► Comune di Napoli. 2 ◀

Coop, annuncio choc di Gesco: Stop all'assistenza per i disabili

Annuncio choc di Gesco, consorzio di cooperative sociali che da tempo opera al servizio del Comune di Napoli, in aperta polemica con l'amministrazione cittadina che sta prendendo in considerazione l'ipotesi di non avvalersi più del loro operato. "In previsione dell'inizio dell'anno scolastico e in considerazione di quanto apparso su

alcuni giornali negli ultimi giorni in merito all'assistenza ai ragazzi disabili nelle scuole napoletane, il gruppo di imprese sociali Gesco comunica che non rientra nei suoi programmi l'ipotesi di proseguire il servizio per conto del Comune di Napoli", dice il presidente di Gesco, **Sergio D'Angelo**. Una decisione estrema adottata alla luce del fatto "che non ci sembrano sussistere le condizioni per uno sviluppo



Sergio D'Angelo

adeguato e sereno del rapporto di collaborazione tra Gesco e l'amministrazione cittadina". Aggiunge D'Angelo: "Il nostro modo di intendere il welfare è distante da logiche strumentali e mercantili ipotizzate dalla campagna stampa alimentata da esponenti politici sia di destra che di sinistra, che hanno espresso ipotesi di clientelismo e di irregolarità da parte nostra, mai

adeguatamente chiarite dal Comune di Napoli. Al contrario le esperienze realizzate fin qui hanno dimostrato che Gesco ha sempre operato in un'ottica di sussidiarietà e integrazione con il servizio pubblico: auspichiamo tuttavia - conclude D'Angelo - che si possa trovare una diversa soluzione nell'interesse delle famiglie dei disabili e a tutela del lavoro degli operatori".

Giuseppe Silvestre

La Gesco a muso duro col Comune: «Senza fondi niente più assistenza»

Mancano i soldi anche al Comune di Napoli, che da tempo paga molto saltuariamente specialmente le strutture che fanno assistenza sociale. Così Gesco, consorzio di cooperative sociali, ha effettuato un annuncio-choc in aperta polemica proprio con l'amministrazione comunale partenopea: "In previsione dell'inizio dell'anno scolastico e in merito all'as-

sistenza ai ragazzi disabili nelle scuole napoletane, il gruppo di imprese sociali Gesco comunica che non rientra nei suoi programmi l'ipotesi di proseguire il servizio per conto del Comune di Napoli".

Una decisione estrema adottata alla luce del fatto «che non ci sembrano sussistere le condizioni per uno sviluppo adeguato e sereno del rapporto di collaborazione», spiega il presidente di Gesco, Sergio D'Angelo.

Cooperativa 'Dedalus'

Mornioli: in questo modo ci costringono a lasciare

NAPOLI (dangae) - *“Uno spot pubblicitario che non risolve il problema dello sfruttamento della prostituzione”. Con queste parole **Andrea Mornioli**, della cooperativa sociale 'Dedalus', commenta l'operazione messa a segno dalla polizia municipale a piazza Garibaldi. “La retata dei vigili urbani mi lascia perplesso - aggiunge amareggiato Mornioli - queste operazioni colpiscono solo le vittime e non sfiorano gli aguzzini*



Andrea
Mornioli



La contestazione

*“Così perdiamo il contatto
con le vittime pronte
a denunciare, senza confronto
il nostro lavoro è inutile”*

ovvero chi sfrutta e chi sul giro della prostituzione ci guadagna. Chi è in strada spesso è costretto o non ha alternative, e se potesse smetterebbe immediatamente”.

Da 'Dedalus', che si occupa del progetto 'Fuori Tratta' cofinanziato da Regione Campania e Comune di Napoli, non mancano stoccate nei confronti dell'assessore comunale alle Politiche sociali **Riccio**. *“I confronti con l'amministrazione sono costanti - conclude Mornioli - da Palazzo San Giacomo sono d'accordo con noi su numerosi punti, ma poi nei fatti si comportano diversamente. Domani mattina in strada ci saranno altre prostitute pronte a vendere il proprio corpo, ma per noi sarà più difficile aiutarle a denunciare”.*

PROSTITUZIONE

Retata a Napoli, la protesta dell'Associazione transessuali

Loredana Rossi, vicepresidente di Atn: "Ancora una volta si preferisce ricorrere alla repressione piuttosto che potenziare i servizi". La polizia ha fermato 24 prostitute immigrate, quattro omosessuali e due transessuali

NAPOLI – "Ancora una volta si preferisce ricorrere alla repressione piuttosto che potenziare i servizi". Così Loredana Rossi, vicepresidente dell'Associazione Transessuali di Napoli, commenta i fermi delle trenta persone, 24 prostitute immigrate, quattro omosessuali e due transessuali, avvenuti l'altra notte a Napoli in seguito a una maxiretata della polizia municipale nei pressi di piazza Garibaldi. "Abbiamo appreso con grande sorpresa dei rastrellamenti – aggiunge la leader dell'Atn – realizzati col solo pretesto di svolgere funzioni di 'controllo', ma che hanno costretto tante persone a restare rinchiusi per 12 ore in una stanzetta presso il comando di via Poerio". Contro la retata - parte di un piano più generale voluto dal nuovo prefetto di Napoli Andrea De Martino e sollecitata dalla popolazione e dai commercianti della zona - si scaglia anche Andrea Morniroli, operatore della cooperativa Dedalus: "Uno spot pubblicitario che non fa bene a nessuno, non risolve il problema della prostituzione e va a colpire solo le vittime, non i carnefici, della tratta umana".

"Chi è in strada – spiega Morniroli - è costretto a starci, come i transessuali che si trovano nella condizione di non avere valide alternative di lavoro". Come sostiene con forza anche l'associazione Atn: "Per il 90% delle persone che sono in strada la prostituzione è l'unica attività che permette loro di sopravvivere. Ciò accade anche per colpa delle istituzioni che quasi nulla fanno per aiutare le persone transessuali a costruire delle alternative alla strada, ad esempio con percorsi formativi o azioni di sostegno al reinserimento lavorativo". "Con l'assessorato comunale alle Pari opportunità – sottolinea ancora Loredana Rossi – è già attivo da mesi un tavolo di discussione sui temi legati a lesbiche, gay e transessuali. Non vorremmo che tali atteggiamenti siano dovuti alla vicinanza delle elezioni, con risultati che finiscono per colpire solo le persone più fragili". (m.n.)

LA RETATA : DOPO LE DENUNCE E LE INCHIESTE GIORNALISTICHE, ARRIVA IL PEGNO DI FERRO: RETATA DI PROSTITUETE

Piazza Garibaldi, parte il repulisti

di Renato Rocco

NAPOLI. Blitz contro la prostituzione della polizia municipale in piazza Garibaldi. Trentasei le persone, di varia nazionalità, sono state identificate nella notte dai vigili urbani, la maggior parte sono risultate sprovviste di permesso di soggiorno e fermate, quindi, per essere rimpatriate. Nell'operazione (disposta dal comandante, generale Luigi Sementa), partita intorno alle 20,30 dell'altroieri e conclusasi ieri pomeriggio, oltre a donne sono stati controllati anche trans e omosessuali. La provenienza: Nord Africa (Marocco, Tunisia, Algeria), Europa dell'Est (Romania, Bulgaria, Albania), e Asia (Cina). L'intervento è stato effettuato seguendo una strategia di "accerchiamento". Nei giorni scorsi, infatti, la polizia municipale aveva effettuato sgomberi di ambulanti (rom) e sequestri di merce per iniziare quell'opera di liberazione della piazza, ritenuta una importante porta di ingresso della città, ma abbandonata a se stessa da troppo tempo ormai. Mercoledì sera, l'attenzione è stata posta sul fenomeno della prostituzione che nella zona intorno la Stazione centrale, lungo via Gianturco e nel cuore dei Tribunali, si era diffuso

notevolmente. I caschi bianchi, una ventina di unità, in forza al Nucleo investigativo centrale, diretto dal tenente Antonio Maini, hanno stretto d'assedio piazza Garibaldi e le aree limitrofe. Sono state fermate, quindi, 36 persone (29 donne, 2 trans e 5 omosessuali), tra i 20 ed i 40 anni, sorprese agli angoli di strada in attesa di clienti. Ventitré extracomunitarie sono state denunciate perché prive del permesso di soggiorno, mentre altre due sono state espulse. Contemporaneamente, agenti dell'Unità operativa San Lorenzo, diretta dal tenente Francesco Tuccillo, hanno effettuato controlli nel Borgo Sant'Antonio, in via Santa Maria Avvocata, via Colletta, via Niutta, via Milano, dove sono state identificate 6 donne cinesi, tra i 30 ed i 52 anni, che seminude, all'esterno di bassi allestiti con luci soffuse, velli, tavolini con dolci e preservativi, adescavano passanti. Le orientali sono state denunciate per il reato di immigrazione clandestina. Nei bassi sono stati rinvenuti preservativi, lavande vaginali, creme lubrificanti e numerosi film hard, tutti prodotti posto sotto sequestro. I locali sono stati chiusi, ma l'operazione prosegue per risalire ai proprietari che

saranno denunciati per favoreggiamento all'immigrazione clandestina.

Intanto, dopo l'operazione che ha coinvolto alcuni trans, l'Associazione Transessuali Napoletani, ha diffuso un comunicato, interrogandosi sull'utilità ed il significato di questa ennesima retata. «Presso l'assessorato alle Pari Opportunità del Comune di Napoli è attivo già da mesi un tavolo di discussione ed intervento sociale sui temi legati a lesbiche, gay e transessuali», sostiene la vicepresidente Loredana Rossi, «e con grande sorpresa abbiamo saputo dell'operazione. Per il 90% delle persone che si prostituiscono, questa è l'unica attività che permette loro di sopravvivere. È inutile prendersela sempre e solo con i più deboli».

**MANI PULITE
A NAPOLI** La denuncia dell'ex assessore al Bilancio **Riccardo Realfonzo** sulle partecipate del Comune di Napoli («Bacino elettorale del Pd»), anticipata a gennaio da *Panorama*, è diventata un'inchiesta penale. Al lavoro un pool ribattezzato **Mani pulite** che indaga sulle parentele tra neoassunti, consiglieri comunali e sindacalisti locali e nazionali. (S.D.M.)



Le indagini, la svolta Cricca delle case, scoperti altri dieci appartamenti assegnati a persone prive di titolo

Parentopoli e falsi invalidi, spunta un legame

Un filo rosso lega le due vicende
il trait d'union è la moglie
di Alajo, regista della truffa

Leandro Del Gaudio

Un filo rosso, una possibile pista investigativa: ci sono contatti che legano «parentopoli» e «falsi invalidi», vale a dire la cricca che avrebbe gestito in modo sbarazzino case e posti di lavoro e alcuni protagonisti dello scandalo delle pensioni di invalidità civile. Convergenze, una traccia in ambiti diversi: il possibile trait d'union si chiama Alexandra Danaro, moglie del consigliere della municipalità Salvatore Alajo, a sua volta ritenuto regista delle finte pensioni, mente di una truffa da dieci milioni di euro. Inchiodata in cella da più di un anno dalle indagini dei carabinieri su finti pazzi e ciechi a Chiaia, la Danaro viene ora toccata da altri accertamenti investigativi, che puntano a fare chiarezza sulle assunzioni in società partecipate del Comune di Napoli.

Case e lavoro, dunque, restano al centro dell'inchiesta condotta in questo caso dalla polizia municipale del generale Luigi Sementa, in uno scenario che va arricchendosi grazie allo spulcio di graduatorie acquisite nelle ultime settimane. Scenario che ha consentito di mettere a fuoco l'esistenza di una sorta di «cricca» in grado di agevolare amici e parenti nell'assegnazione di posti di lavoro o di immobili appartenenti al Comune di Napoli (i cui vertici - bene chiarirlo - vanno considerati estranei alle ipotesi investigative finora battute).

Dalle prime mosse investigative, emergono ruoli, responsabilità abbastanza circoscritte: al centro della presunta parentopoli napoletana, sono finiti un sindacalista, due dirigenti comunali, una assistente sociale. Avrebbero favorito una dozzina di persone (tutte più o meno legate da rapporti di parentela a

esponenti di Palazzo San Giacomo).

Inchiesta che ha fatto registrare una svolta proprio negli ultimi giorni, quando si è fatta luce sui possibili benefits incassati da una donna - una cittadina napoletana a tutti gli effetti ma di nazionalità ucraina - che risulta assunta per un consorzio che cura l'assistenza dei disabili e che vive da quattro anni in un immobile del Comune. Casa e lavoro ottenuti senza avere i requisiti, secondo il primo screening investigativo. Ma c'è dell'altro: proprio scavando nelle graduatorie della casa,

quelle destinate ai più indigenti, gli agenti della polizia municipale si sono imbattuti in altri casi. Ce ne sono una decina ancora di case «sospette», di appartamenti concessi negli anni senza rispettare il rigoroso protocollo imposto in una valutazione che scava nella vita di interi nuclei familiari, che ne passa al setaccio storia e potenzialità economiche.

Dieci casi sospetti, anche qui accertamenti a senso unico. Che raccontano di amici e parenti della cricca che in questi mesi avrebbe fatto man bassa in termini di assegnazioni.

Inchiesta condotta dal pool mani pulite della Procura di Napoli, un pool coordinato dal procuratore aggiunto Francesco Greco, che sta passando al setaccio uffici e archivi che contano: graduatorie, pareri, verbali, segnalazioni da una direzione all'altra. Che succede all'ombra del Palazzo? Quante storie di presunto malaffare nella stessa zona? Si lavora con il bisturi: da un lato l'inchiesta dei falsi invalidi - condotta dal luogotenente Tommaso Fiorentino e dal capitano di rione Traiano Federico Scarabello -, che ha consentito di scoperchiare un fenomeno di rilievo nazionale, con quasi cento arresti, condanne, sequestri e una gittata ancora tutta da definire; dall'altro l'indagine sulla presunta cricca di parentopoli. Scenario scivoloso, si attendono le mosse degli investigatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCANDALI NAPOLETANI

**Parentopoli: il Comune
azzerà la commissione**

● Dopo l'ennesimo scandalo che ha travolto Palazzo San Giacomo (la cricca che controllava case e posti di lavoro), il Comune ha deciso di azzerare la commissione per l'assegnazione degli alloggi pubblici. L'annuncio dell'assessore Marcello D'Aponte.

L'operazione è scattata per acquisire documenti, atti e nominativi degli oltre duecento assunti nel 2008

Napoli sociale, blitz della Finanza

Ieri mattina le fiamme gialle hanno perquisito gli uffici della partecipata

*L'indagine della procura aperta
in seguito agli esposti presentati
da sette operatori assistenziali
esclusi dal reclutamento*

di **Ciro Crescentini**

NAPOLI - Svolta nell'inchiesta parentopoli. Ieri mattina, la guardia di finanza ha perquisito gli uffici della partecipata comunale Napoli Sociale. Gli uomini delle fiamme gialle delegati dal procuratore aggiunto **Francesco Greco** a svolgere il compito di polizia giudiziaria hanno acquisito documenti, atti e nominativi degli oltre duecento operatori socio assistenziali assunti nell'estate del 2008 e dei tre coordinatori assunti per il tramite l'agenzia interinale Staff Studio. Altre perquisizioni sarebbero state effettuate presso gli uffici dell'agenzia privata di selezione del personale. L'indagine è stata aperta a seguito di due esposti denuncia sottoscritti da sette lavoratori ex dipendenti Gesco e Icaro e presentati alla procura lo scorso 6 maggio. Denunce corredate da documentazioni, atti amministrativi, corrispondenze epistolari prodotte dai dirigenti delle politiche sociali di Palazzo San Giacomo. *"Molte persone assunte in Napoli Sociale non maturarono i minimi di anzianità previste dalla legge - denuncia l'operatrice **Maria Luisa Fariello** - Altre, addirittura non svolsero attività nelle cooperative esternalizzate. Chiediamo di conferire direttamente con i magistrati che si occupano dell'inchiesta parentopoli - afferma Fariello -*

Siamo pronti a fornire i nomi e cognomi degli assunti in Napoli Sociale e altri dettagli". E non non è tutto. "Nell'estate del 2008, le assunzioni furono effettuate con un vero e proprio blitz - conti n u a Fariello - Eppure molti di loro non

*erano in possesso della qualifica di operatore socio assistenziale con le caratteristiche previste dalla deliberazione numero 810 del 10 giugno 2004". E furono effettuate altre sedici assunzioni 'integrative'. "La dottoressa **Giulietta Chieffo** del servizio politiche sociali giustificò l'integrazione di ulteriori assunzioni sostenendo che alcune operatrici erano incinte, altre avevano presentato dei ricorsi alla magistratura del lavoro - racconta l'operatrice - Una balla colossale. Nessun ricorso fu presentato - continua Fariello - Le ulteriori assunzioni furono legittimate da un accordo sindacale sottoscritto dai sindacati confederali di categoria e dall'assessore alle politiche sociali **Giulio Riccio** (nella foto)". Altro capitolo dell'inchiesta riguarda l'assunzione di tre coordinatori per il tramite l'agenzia interinale Staff Studio. L'avviso pubblico di selezione non fu pubblicizzato sui principali*

mezzi di informazione. Le domande di partecipazione si dovevano inviare solo tramite web. Non erano state indicate scadenze per la presentazione delle domande. Dunque, ennesima questione morale che coinvolge un'azienda pubblica di proprietà del comune di Napoli. Intanto, i giovani disoccupati napoletani senza santi in paradiso continuano a porre tante domande. Domande che non hanno ricevuto una risposta dagli esponenti istituzionali di Palazzo San Giacomo. Quali criteri sono stati adottati dall'agenzia interinale? I dirigenti di Napoli Sociale hanno partecipato alle prove di selezione per l'assunzione dei tre coordinatori? Quanti disoccupati laureati hanno partecipato alla selezione? A quanto pare, il sindaco **Rosa Russo Iervolino** è infuriata. Non sarebbe stata informata sufficientemente su quanto accaduto nell'azienda partecipata. Rosetta, non esclude di promuovere un'ulteriore inchiesta interna.

Comune di Napoli Tutte le accuse contro il Palazzo

Dal flop delle bonifiche dell'ex Italsider alle poltrone ai parenti

DI **GIANMARIA ROBERTI**

NAPOLI - Tutto finisce a Bagnoli, dove iniziò l'epopea del Bassolino demiurgo. L'ultima indagine sul Comune di Napoli riguarda Bagnolifutura, la società di trasformazione urbana di Napoli ovest, l'ex area Italsider. Bagnoli non s'è trasformata, e ora la Procura indaga sul flop delle bonifiche. Decine di milioni investiti, e il quartiere è rimasto un deserto dei Tartari. Ancora inquinato dagli scarichi della fabbrica, nonostante i fondi del ministero dell'Ambiente. Nessuna riqualificazione, niente riconversione turistica. Eppure, il bassolinismo trionfante vagheggiò di farne «un'altra Cannes», con tanto di «croisette». Invece del red carpet, c'è un tappeto di accuse: omessa bonifica e truffa. Sotto indagine, oltre al Comune, anche Provincia, Arpac e i vertici di Bagnolifutura, partecipata municipale.

Ma non c'è soltanto l'affaire-Bagnoli, nel mirino degli inquirenti. Da tempo il pool Mani pulite della Procura indaga su una Parentopoli comunale. Un intreccio tra assunzioni e appalti, sullo sfondo del solito groviglio-partecipate. Mogli, figli, ed amici della cricca del Palazzo. Tutti assunti per chiamata diretta. Parentele accertate per almeno dodici impiegati. Si vagliano le posizioni di sindacalisti, dirigenti comunali,

politici. Lo schema è classico: clientele e affari, voti e posti di lavoro.

Sotto osservazione, l'assistenza scolastica da assicurare ai disabili, affidata alle società Consorzio Gesco, consorzio Icaro. Ma anche le aziende pubbliche Napoli Sociale, Arin (servizi idrici), Napoli Servizi, Anm (trasporti pubblici), Napoli Park (parcheggi). Dietro alcune agenzie interinali, si celebrerebbe il trucco per pilotare le assunzioni. Si analizzano alcuni bandi di selezione, pubblicati in pieno agosto dalle aziende di ricerca personale. I requisiti richiesti, non sarebbero che «vestiti su misura». L'identikit di candidati ben precisi. Persone poi puntualmente assunte.

E non basta. Un altro filone d'inchiesta porta dritti alla gestione degli immobili municipali. Sarebbero stati assegnati illegittimamente, a soggetti già vincitori di gare d'appalto del Comune.

Si tratta di case in pieno centro storico, di grande pregio, alcune da oltre cento metri quadrati. Una cupola di affaristi avrebbe tirato i fili delle assunzioni e dell'assegnazione delle abitazioni. L'indagine inoltre si dilata fino al business dei corsi di formazione, finanziati con fondi Ue. Non ci sarebbero stati né i corsi, né disoccupati da inserire sul mercato del lavoro. Per la Procura, ci sarebbe stata però una truffa da un milione di euro. Ma i pm napole-

tani hanno aperto anche altri fascicoli sull'ente di Palazzo San Giacomo.

Uno è quello sul maxiconcorso per dipendente comunale. Il jackpot del posto fisso, ma a casa propria. L'eterna chimera per generazioni di partenopei, alle prese con gli spettri di disoccupazione e precarietà esistenziale. Un eldorado che ha richiamato legioni di candidati, nel giugno scorso: oltre 112mila per 534 posti, previsti per diverse figure professionali. La tagliola delle preselezioni ha scremato 3.785 concorsisti. Ma ha aperto le cataratte dei ricorsi. E ha richiamato l'interesse dalla magistratura. Si indaga su presunti giri di denaro e promesse di assunzione, in cambio di cifre tra i ventinovemila e i trentamila euro, per un posto di vigile urbano. Mazette più care per quelli da funzionario. Sul taccuino degli inquirenti, le denunce di presunte anomalie durante le prove.

Tra queste: matite non indelebili, come previsto dalla legge; fogli dei test a risposta multipla privi di bollino identificativo, che avrebbero favorito lo scambio degli elaborati tra concorrenti; testi con le domande mai restituiti da alcuni partecipanti al termine delle prove, in violazione del regolamento, in modo da preconstituire un vantaggio per i concorrenti che avrebbero affrontato le preselezioni nei giorni successivi. Infine, il macigno dei contratti derivati. I pm vogliono vederci chiaro sui debiti milionari contratti con le banche, che si materializzano nel bilancio comunale ad anni di distanza. Risorse immediate, ma un'ipoteca sul futuro dei posteri. Purché l'ardua sentenza non arrivi troppo tardi.

IL GRANDE BLUFF BAGNOLI

NAPOLI - Bagnoli, o della grande illusione. Il progetto di riconversione dell'ex area Italsider, a Napoli ovest, è avviato con la creazione della Bagnolifutura spa, Società di Trasformazione Urbana, nata nel 2002 per iniziativa del Comune di Napoli, che ne detiene il 90% del capitale (la Regione ne possiede il 7,5, la Provincia di Napoli il 2,5%). La spa è un feudo dell'ex governatore Bassolino: i vertici sono sempre stati espressione della sua area politica. Ma dopo 17 anni di bassolinismo, la riqualificazione di Bagnoli non è ancora decollata.

 **SIGNORIELLO, CONSIGLIERE PDL**
**Le società partecipate
sono inutili, servono
solo a prendere voti**

NAPOLI - L'indagine sulle società del Comune? «Le partecipate sono un carrozzone clientelare - attacca Ciro Signoriello, consigliere Pdl -. Non solo offrono un cattivo servizio, ma sono serbatoi di voti, utili a sistemare amici e trombati».

Lei è tranchant

Basta scorrere i numeri, che parlano di gestioni in forte perdita. Quanto alla qualità dei servizi, è sotto gli occhi di tutti. Prendiamo l'Asia, che ha portato la città ad avere la Tarsu più alta d'Italia, coi risultati che sappiamo.

Che idea s'è fatto delle indagini in corso?

Me ne vengono tante. Penso al mercato delle vacche che si scatena in sede di votazione del bilancio, con consiglieri folgorati sulla via di Damasco, che prima annunciano di non votare il documento contabile, poi invece fanno il contrario. Non mi meraviglierei se le assunzioni sospette riguardassero loro parenti. Personalmente, ho chiesto con vari solleciti di conoscere i nuovi assunti dell'Arin, la municipalizzata dei servizi idrici. Il presidente Barracco mi ha risposto che c'erano stati 13 assunti, ma non ero tenuto a sapere chi.

Lei ha promosso un maxiricorso contro l'ultimo concorso al Comune, le cui prove sono in corso.

Siamo in attesa che trascorrono i 90 giorni dalla mancata risposta del sindaco sull'insufficienza dei requisiti di qualità delle prove preselettive, che lo rendono passibile di annullamento. Scaduto il termine, tra pochi giorni, avvieremo class action. Abbiamo riunito 350 candidati. E tra non molto giorni si dovrebbe pronunciare il Tar, perché alcuni dei partecipanti alla nostra class action, hanno fatto già ricorso amministrativo. E infine, diversi candidati sono già stati ascoltati dalla Procura, che ha aperto un fascicolo sulle anomalie del concorso.

Tra scandali veri e presunti, Napoli si avvia alle elezioni di primavera. Il centrodestra non ha ancora le idee chiare sul candidato sindaco.

Dopo le ultime dichiarazioni di Fini, la questione è passata in secondo piano. A Roma si avvicinano le elezioni. In questa clima, scegliere il candidato sindaco, diventa più difficile. E la candidatura di Tagliatela, quella che aveva i numeri migliori, è tornata in forse. Ma entro metà ottobre bisogna essere chiari, perché non si può improvvisare per l'ennesima volta.

E i finiani?

I finiani andranno per conto loro, credo. E faranno delle primarie per scegliere il loro candidato sindaco.

Il centrodestra, se dovesse vincere le Comunali, quali priorità dovrebbe darsi?

Nessun programma fantascientifico. Solo realizzare l'ordinario. Dalle strade alle fogne, dai parcheggi ai trasporti, alle case. Tutto quel che in 20 anni non si è realizzato.

g.f.

IN BREVE

NOTA CONGIUNTA SIGNORIELLO-NONNO

Commissione sulle Politiche Sociali

Il vicepresidente del gruppo PdL al Consiglio comunale, **Ciro Signoriello** e il consigliere comunale del PdL **Marco Nonno** hanno inviato una nota formale al sindaco di Napoli, **Rosa Iervolino** con la quale hanno chiesto al primo cittadino di voler istituire una Commissione di indagine sulle Politiche Sociali e Patrimonio con riferimento alle vicende giudiziarie che in queste ore hanno investito le assunzioni presso le coop sociali e le assegnazioni di immobili comunali.

IL CENTRODESTRA CHIEDE AL SINDACO UN'INDAGINE SULLA GESTIONE DELLE POLITICHE SOCIALI

Una commissione d'inchiesta sulle coop

NAPOLI (c.c.) - L'opposizione di centro destra nel consiglio comunale di Napoli chiede al sindaco di Napoli l'istituzione di una commissione di indagine sulla gestione delle politiche sociali, l'assegnazione degli immobili comunali e sulle assunzioni effettuate nelle cooperative sociali. Una richiesta formalizzata dal vice presidente del gruppo Pdl **Ciro Signoriello** e dal consigliere comunale **Marco Nonno**. *"Le presunte anomale assunzioni e le presunte indebite assegnazioni di appartamenti comunali oggetto di altrettante inchieste da parte di magistrati - spiegano Nonno e Signoriello - sono di tale complessità e rilevanza e toccano così tante dinamiche della macchina*

comunale e della stessa istituzione, da dover essere vagliate analiticamente da una commissione d'indagine che, come per prassi invalsa e consolidata, deve essere presieduta da un esponente dell'opposizione - continuano i due esponenti - Crediamo che il sindaco non abbia alcuna difficoltà ad accogliere la nostra iniziativa che, per come stanno procedendo le cose, appare necessaria" - hanno concluso Nonno e Signoriello. Invece, il capogruppo dei popolari per il sud **Ciro Monaco**, ha deciso di inviare una nota al ministro della funzione pubblica **Renato Brunetta**. *"Ho inviato al ministro una serie di quesiti ed ho chiesto alcuni pareri tecnici in merito alle norma-*

tive sulla trasparenza amministrativa - spiega Monaco - Vorrei capire se le aziende partecipate controllate dal comune di Napoli hanno l'obbligo di pubblicare sui siti web l'elenco delle persone assunte e negli organici aziendali - continua Monaco - Se rientra nelle prerogative di un consigliere comunale richiedere i nominativi degli assunti in un'azienda comunale. L'assessore alle risorse strategiche Michele Saggese sostiene che l'azienda non hanno l'obbligo di rispettare questi adempimenti. A questo punto - conclude Monaco - E' interessante conoscere il parere del ministro che ha emanato delle specifiche circolari sulla trasparenza amministrativa".

Scuola e proteste

In corteo per i più deboli



L'associazione «Tutti a scuola» durante una protesta contro i tagli

L'associazione «Tutti a scuola» promuove per il 15 settembre alle 9,30 davanti alla Regione, in via santa Lucia, una manifestazione in difesa della scuola e dell'integrazione dei disabili dal titolo *La scuola per i disabili oggi non inizia...ma finisce!* Saranno presenti i bambini disabili «impossibilitati a cominciare l'anno scolastico per le scelte di politica economica del governo Berlusconi». Gli alunni doneranno i loro zainetti e quaderni al governatore Caldoro, con la speranza che vengano dati al ministro Gelmini.

La città immobile

Doveva essere già così

Piazza Garibaldi



«Riprendiamoci quel territorio» Ecco il piano del nuovo prefetto

Il questore: «Situazione grave, ora terapia d'urto poliziesca»

NAPOLI — Piazza Garibaldi è (o, meglio, così viene percepita dai cittadini) «l'emergenza di Napoli». E una «situazione gravissima» di degrado e illegalità. E questa situazione «va risolta con una terapia d'urto poliziesca», prima che «si realizzi un'espropriazione di fatto del territorio». Il caso sicurezza arriva dritto sul tavolo del comitato per l'ordine pubblico. È lì intorno che il prefetto di Napoli Andrea De Martino riunisce il vicesindaco di Napoli Tino Santangelo, il vicepresidente della Provincia Gennaro Ferrara e i vertici delle forze dell'ordine. Ordine del giorno: un «piano straordinario di controllo per piazza Garibaldi». Un intervento di polizia che il rappresentante del Governo motiva così: «L'approfondimento delle problematiche svolto in Prefettura ha evidenziato che permangono situazioni di illegalità, quali l'occupazione abusiva

di spazi pubblici, il commercio abusivo, la presenza di extracomunitari». Fenomeni che «incidono sul decoro urbano e sulla qualità della vita dei cittadini e degli operatori economici, con implicazioni anche sotto il profilo della sicurezza pubblica». Riconquistare quella piazza, significa dunque mettere in campo una «azione incisiva per contrastare tutte le forme di economia illegale che affliggono l'area». E che — soprattutto — «vanno sradicate per evitare che si realizzi un'espropriazione di fatto del territorio».

Il piano straordinario deciso dal prefetto scatterà lunedì. Polizia, carabinieri, guardia di finanza e agenti della polizia municipale «militarizzeranno» l'intera area della stazione. Il modulo adottato ricalcherà per grandi linee quello già visto nel corso dei controlli predisposti nel 2007, con pattuglie miste e

servizi straordinari. La dislocazione degli uomini in campo sarà pianificata questa mattina nel corso di un nuovo vertice tecnico coordinato da Santi Giuffrè, questore di Napoli che al *Corriere del Mezzogiorno* spiega: «La situazione di piazza Garibaldi è gravissima, ed ora è diventata competenza delle forze di polizia. Classifiche dei problemi un questore non le stila, ma tutti i cittadini che incontro mi chiedono di fare qualcosa per quella zona: l'ultima volta è stato pochissimi

Il blitz

Controlli, fermi, denunce, sequestri di materiale contraffatto: scatta l'operazione dei vigili "presidio di legalità"

Prostituzione, scatta la maxi-retata piano-sicurezza per piazza Garibaldi

MAXI-retata della polizia municipale contro la prostituzione, a piazza Garibaldi. È solo il primo segnale. Scatta un piano speciale, coordinato dalla prefettura, per la sicurezza che sarà operativo già dalla prossima settimana. Una riunione tecnica con il questore, nei prossimi giorni, definirà tempi e modi. Una task force composta da polizia, carabinieri, Guardia di finanza e polizia municipale interverrà sul territorio con servizi straordinari di controllo. La decisione è stata presa dopo la riunione in prefettura con il vicesindaco Tino Santangelo, il vicepresidente della Provincia Gennaro Ferrara e i vertici provinciali delle forze dell'ordine. «Si richiede un'azione incisiva per tutelare le ragioni di chi intende fare impresa legale» ha dichiarato il prefetto Andrea De Martino. Dall'impegno dello Stato a quello dei cittadini. Oggi alle 17 e 30 parte da piazza Mancini la manifestazione contro il degrado, organizzata da un gruppo di commercianti e residenti, sostenuti da 11 associazioni del territorio.

Il primo atto dell'operazione per il "presidio della legalità" è cominciato mercoledì notte, con il maxi-blitz della polizia municipale. Sono state fermate trenta prostitute, eseguiti quattro sequestri amministrativi, confiscati 2423 cd musicali, 200

dvd, 226 dvd di contenuto pornografico, 80 capi di abbigliamento contraffatto, 100 cariche batterie, 230 portamonete e 150 custodie per telefonini. Denunciati cinque parcheggiatori abusivi, elevati cinquanta verbali per divieto di sosta. Settanta gli agenti impegnati nella retata, coordinati dal comandante Luigi Sementa. Trenta le persone, dai 20 ai 40 anni, controllate negli uffici del Nucleo investigativo speciale della polizia municipale. Ventiquattro le donne extracomunitarie denunciate perché prive del permesso di soggiorno. Si tratta di donne cinesi, ucraine e africane. Fermati anche due transessuali e quattro omosessuali italiani.

I residenti, che denunciano da tempo il degrado della zona, chiedono più presenza delle forze dell'ordine e un intervento decisivo del Comune. Richiesta condivisa dai commercianti, che annunciano per oggi la serata nelle due ore in cui si svolgerà il corteo lungo corso Umberto. Alla manifestazione aderisce anche l'Ascom. «La presenza di Confcommercio testimonia innanzitutto l'esigenza forte — dice il commissario Tullio Nunzi — avvertita da tutti gli imprenditori del territorio, di un maggior senso di legalità e sicurezza percepita. Non basta pre-

sidiare l'area, serve anche un ampliamento del corpo della polizia».

(tiziana cozzi)

Degrado: mobilitazione per piazza Garibaldi

La manifestazione

● **Abitanti, commercianti, artigiani, operatori economici: oggi tutti in piazza Mancini per uscire dall'incivile degrado.**

Di tutte le vergogne napoletane è forse la più imbarazzante, di sicuro la più vistosa. Anche perché ricopre uno dei biglietti da visita della città: la zona della stazione, ovvero dove giungono i turisti che si servono dei treni e degli autobus (compresi quelli che arrivano dalla Costiera sorrentina con la Circumvesuviana). Come molte altre della città è una piaga antica che è stata sensibilmente aggravata dall'apertura dell'immenso cantiere e dal proliferare di extracomunitari che vendono stracci e oggetti presi dai rifiuti.

Tutti in piazza

Ad annunciare la manifestazione di oggi (17,30 in piazza Mancini), è un documento firmato dalle associazioni che sono scese in campo: Aige, Identità e Comunità, Vento del Sud, Associazione Direttori d'Albergo Campania, Comitato Rinascita Quartiere San Lorenzo, Associazione Commercianti Piazza Garibaldi, Arditi d'Italia, Comitato Piazza Principe Umberto, Insorgenza Civile, Comitato Vivi Porta Nolana. In una

lunga nota firmata dagli organizzatori si legge: "Tutta l'area è aggredita da un processo di degrado che ha ridotto la vita di residenti e commercianti a un inferno. Il Comune non riesce a garantire i servizi minimi essenziali come lo spazzamento delle strade; le forze dell'ordine sembrano aver abbandonato il campo. Gli episodi di violenza non si contano più e la gente si chiude in casa appena cala il sole. Non ci importa se quelli che determinano questo stato di cose sono italiani o immigrati, non ci importa se sono neri, gialli o bianchi, ci interessa esclusivamente di ritornare a vivere in una città normale, civile e garante dei diritti di tutti". **Antonio E. Piedimonte**

LE REAZIONI **COMMERCianti SFIDUCIATI: SIAMO OSTAGGIO DI BALORDI E DELINQUENTI**

«Il blitz? Qui ci vuole una bomba»

di **Claudia Sparavigna**

NAPOLI. «Per risistemare piazza Garibaldi ci vuole solo una bomba, qua è necessario un presidio fisso di polizia – afferma Patrizio Passeggio dell'Hotel Sant'Angelo – I nostri clienti sono perennemente vittime di scippi e truffe, se avessi immaginato tutto questo avrei evitato di investire in un albergo in questa piazza. Pare che negli ultimi tempi qualcosa si stia smuovendo, ma gli interventi devono essere più incisivi, ogni volta che si fa qualcosa, uno sgombero di ambulanti o una retata di prostitute, bastano due o tre giorni perché le cose tornino ad essere quelle di sempre. Molti alberghi in zona sono riusciti ad andare avanti e a non affondare perché i clienti arrivavano con le escort, ma noi non vogliamo lavorare così, il nostro piacere è lavorare con i turisti». Il degrado della piazza è tangibile e i commercianti sono stanchi per la

situazione. Qualcuno addirittura non vuole che il suo nome appaia sul giornale, temendo ritorsioni da parte delle forze dell'ordine. Dicono di aver avuto, in più di un'occasione, controlli e sanzioni ingiustificate in seguito al rilascio di interviste critiche sulla scarsa sicurezza. «Quello che di negativo esiste nel mondo si trova a piazza Garibaldi – sostiene Ubaldo Amodio, negoziante di ceramiche a Porta Nolana e residente a piazza Garibaldi – la presenza dei cantieri in piazza ha creato una serie di strettoie e vicoletti molto coperti e lì c'è poco da stare tranquilli. Si consumano molti stupri, a volte urlando dalle finestre si riesce a far scappare via gli aggressori, purtroppo altre volte si arriva troppo tardi. Nella maggior parte dei casi le malcapitate sono ragazze rumene. E poi in

tanti rovistano nella spazzatura». C'è un uomo di origine algerina in piazza che passa giornate intere a cercare roba in fondo a un cassonetto dal quale spuntano fuori solo i piedi. Quando non è impegnato nelle sue ricerche nella spazzatura, lancia pietre alle auto con i calzoni cascanti che lo lasciano seminudo. «Le condizioni igieniche sono spaventose – racconta un ragazzo che non vuole rivelare il suo nome perché teme ritorsioni – gli extracomunitari la mattina espletano i propri bisogni e si lavano per strada. A volte l'ingresso dei negozi nemmeno si vede perché è coperto dalle bancarelle degli abusivi, dai quali vanno a comprare anche esponenti delle forze dell'ordine in divisa. E poi ci sono quelli che fanno i "pacchi" a turisti ed immigrati, sono i primi che dovrebbero arrestare».

L'INIZIATIVA ALLE 17.30 MANIFESTAZIONE DELLE ASSOCIAZIONI DA PIAZZA MANCINI

Oggi il corteo di protesta: adesioni da Ascom e Artigiani

NAPOLI. Tutto pronto per la manifestazione di associazioni e residenti contro il degrado a piazza Garibaldi. L'appuntamento è per questo pomeriggio alle 17,30 in piazza Mancini. «L'area di piazza Garibaldi, e intendendo per essa anche corso Garibaldi, Porta Nolana, Porta Capuana, Vasto-Arenaccia e corso Umberto I, è aggredita da un processo di degrado che ha ridotto la vita di residenti e commercianti a un vero inferno», si legge nel comunicato dei promotori. «Mercatini e venditori ambulanti abusivi sorgono come funghi; centinaia di immigrati invadono, sin dalle prime ore della mattina, le nostre strade per ubriacarsi; il Comune di Napoli non riesce a garantire i servizi minimi essenziali come lo spazzamento delle strade e la pulitura delle caditoie; le forze dell'ordine sembrano aver abbandonato il campo a favore della prepotenza. Gli episodi di violenza ormai non si contano più e la gente, sempre più pervasa da un senso di insicurezza, si chiude in casa appena cala il sole. Non ci importa se quelli che determinano questo stato di cose sono italiani o immigrati, non ci importa se sono neri, gialli o bianchi, ci interessa esclusivamente di ritornare a vivere in una città normale, civile e garante dei diritti di tutti». A firmare il documento numerose associazioni, a cui si stanno unendo via via altri organismi della società civile e delle organizzazioni di settore: Aige, "Identità e Comunità", "Vento del Sud", "Direttori d'Albergo Campania", "Comitato Rinascita Quartiere San Lorenzo", "Associazione Commercianti Piazza Garibaldi", "Arditi d'Italia", "Comitato Piazza Principe Umberto", "Insorgenza Civile", "Comitato Vivi Porta Nolana".

Anche la Confartigianato e il commissario dell'Ascom napoletana Tullio Nunzi ha aderito alla manifestazione. «La presenza di Confcommercio - spiega Nunzi - testimonia innanzitutto l'esigenza forte, avvertita da tutti gli imprenditori del territorio in questione, di un maggior senso di legalità e sicurezza percepita. Non basta presidiare l'area, serve anche un ampliamento del corpo della polizia che, così com'è ora, non può certamente risultare sufficiente rispetto

alle esigenze cittadine. Come diciamo da tempo, infatti, è solo ripristinando le condizioni basilari di una quotidianità vissuta all'insegna della civiltà che si può sperare nella ripresa economica. Le forze dell'ordine lavorano alacremente e ci appoggiano nelle nostre iniziative, ma devono essere messe in condizione di farlo al meglio». Anche dalla politica arrivano appoggi alla protesta. Il consigliere regionale del Pdl Pietro Diodato: «La manifestazione di protesta indetta da numerose associazioni culturali e politiche per denunciare le responsabilità dell'Amministrazione comunale di Napoli nella mancata rimozione delle cause che continuano a provocare il lento ma incessante degrado del tessuto urbano e sociale della vasta area a ridosso della Stazione Centrale delle Ferrovie dello Stato è la plastica dimostrazione che in questa città è stato superato ogni limite di sopportabilità», afferma Diodato annunciando che parteciperà «a questa iniziativa popolare con grande convinzione».

Il racconto

E le mamme restano in silenzio “Vorremmo applaudire ma...” In una giornata l'Asia raccoglie 130 chili di siringhe

«STRADA senza uscita». Un vecchio cartello arrugginito e senza senso (perché la strada è libera) è conficcato nel terreno, all'ingresso dell'ex asilo comunale nel Lotto P, divisa Ghisleri. «Non ricordiamo perché ci sia questo cartello. Ma è perfetto. Chi entrava in quell'asilo non usciva più. Io ancora non ci credo che qualcuno si è ricordato di noi e che il Comune stia davvero abbattendo la “stanza del buco”». A parlare è Maria (il nome è di fantasia, perché la donna chiede l'anonimato), 31 anni, madre di due bambini, di sei e sette anni, casalinga. «Vivo qui da 9 anni — continua — Da quando mi sono sposata. Oggi è un giorno storico. Vorrei applaudire. Dire bravi. Bravi ai carabinieri, alla polizia, al Comune. Ma ovviamente posso solo guardare e tacere e sperare che vada tutto bene». Soddisfazione. Sorpresa. Paura. Sono in tanti ieri mattina ad applaudire in silenzio, mamme come Maria, ma anche ragazzi. Luca T., 22 anni, va all'università: «Sono al secondo anno di Infermieristica alla Federico II. Non siamo solo spacciatori qui. Anzi. Ho una sorella di 14 anni e ogni volta che deve uscire di casa o deve rientrare, la scorto. Non è una vita facile. E l'abbattimento di oggi è un segno che nessuno di noi si aspettava. Ci eravamo abituati a convivere con l'asilo dei tossici. Speriamo che non sia solo uno spot di un giorno, un intervento fine a se stesso. Qui ci sarebbe tanto da fare».

I residenti del Lotto P di Scampia, davanti alla ruspa che dirotta, sgretola, ammassa, sono divisi tra speranza e paura. «È vero, la “stanza del buco” era un ghetto, un luogo di morte, ma chi veniva qui ad acquistare la droga poi consumava lì dentro e non in strada. Non li vedevamo e soprattutto non c'erano siringhe sui marciapiedi o davanti ai palazzi.

Ora invece che accadrà? Andranno in Villa comunale? Si faranno per strada. I nostri figli saranno più al sicuro o meno?». L'analisi è di Giorgio M., 42 anni, disoccupato. È questa la paura a Scampia: «Dopo l'abbattimento, resterà il nulla?».

Nell'ultima settimana, solo a Scampia, l'Asia ha raccolto 617 chili di siringhe usate. La media al mese è di 30 chili. E solo ieri sono stati prelevati 35 quintali di rifiuti, di cui 130 chili di siringhe.

Ormai nel quartiere sono solo due le piazze di spaccio attive: le Case dei puffi (Lotto P) e, a poche centinaia di metri, il Lotto T-A. Una piazza da centinaia di migliaia di euro al giorno, gestita dagli Scissionisti. Un solo dato per rendere l'idea dei soldi che girano tra queste palazzine popolari. La polizia un paio di mesi fa ha sequestrato a due donne (le cassiere del clan) 306 mila euro, divisi in pacchetti, con targhette identificative. Su uno la scritta “pompe”, in gergo le siringhe. All'interno c'erano 30 mila euro.

«Qui ci siamo abituati a tutto e non ci aspettiamo niente — riprende a parlare Maria — però non possiamo essere sempre e solo pessimisti. Perché siamo intanti a convivere con il fenomeno dello spaccio, ma ad essere famiglie per bene. L'esempio è quello della prima palazzina». L'asilo, abbattuto ieri dalle ruspe del Comune, si incuneava, infatti, tra tre palazzoni. A destra si spaccia. A sinistra no, anzi in uno dei due palazzi (il primo) debellato lo spaccio i residenti hanno rifatto l'ingresso, riverniciato le pareti, sistemato una statua della Madonna e comprato delle piccole piantine di felci per addobbare l'androne.

I residenti, perciò, guardano e aspettano. Qualcuno teme che dopo l'abbattimento della “stanza del buco” ci sarà l'invasione di

marciapiedi e giardinetti da parte dei tossici. Altri sperano che sia l'inizio di un piccolo cambiamento. E, poi, ci sono loro: chi gestisce lo spaccio, che guarda e tace. Un gruppetto di sette ragazzi (due sono in moto) segue tutte le operazioni a distanza. Una presenza silenziosa. Ogni tanto c'è qualche cliente che arriva con il C-74 o a piedi, guarda il gruppetto, e si dilegua. Sono le vedette. Anche ieri, durante le operazioni di abbattimento, non hanno lasciato il territorio. Anche loro aspettano. Attendono che torni la calma.

(cri. z.)

Il degrado

Ci eravamo abituati a convivere con tutto questo degrado. Mica è solo uno spot questa operazione?

La speranza

Direi: bravi carabinieri e poliziotti ma posso solo guardare e sperare che tutto vada bene

Le reazioni

Dal fossato delle Vele all'Oasi del Buon Pastore: la Municipalità chiede il presidio permanente della zona

Sottoscala, ex palestre e giardini “Ora via le altre stanze del buco”



Rifiuti e siringhe raccolti dagli operatori dell'Asia

ANNA LAURA DE ROSA

QUAL è la prossima “stanza del buco” di Scampia? Perso l'ex asilo nido, dove andranno i tossicodipendenti? È un nuovo incubo per la gente del quartiere, che chiede a istituzioni e forze dell'ordine di non abbassare la guardia. «Continueremo il controllo serrato del territorio per arginare il degrado» rassicurano dagli uffici di via Medina guidati dal questore Santi Giuffrè. Per evitare che in seguito alla demolizione dell'ex asilo il consumo si riversi in altre strade e parchi pubblici «l'amministrazione comunale agirà in sinergia con le forze dell'ordine» aggiunge l'assessore al Patrimonio Marcello D'Aponte.

«Si deve prevenire il fenomeno del “buco all'aperto” — dice Carmine Malinconico, presidente dell'ottava municipalità — L'abbattimento è un segno di civiltà, ma dobbiamo presidiare lo spazio recuperato, evitare che diventi rifugio per i tossici costruendo un centro sportivo per i cittadini». Preoccupa intanto il via via di tossicodipendenti nel sottoscala vicino all'“Oasi del buon Pastore”, dove «si dovrebbe intervenire al più presto» segnala la municipalità. Nell'ex palestra di circa duecento metri quadri le tracce della droga: siringhe e lacci emostatici sul pavimento, pareti schizzate di sangue, un feto insopportabile all'ingresso. Una costruzione inutilmente murata più volte, che non può essere abbattuta perché occupata ai piani superiori da

alcune associazioni.

Lastoria si ripete in parte, per ora, nelle Vele sgomberate: non sono state abbandonate dai tossici neppure dopo la chiusura della piazza di spaccio. A rischio anche i giardinetti di fronte alle “Case dei puffi”, quelli lungo il carcere di Secondigliano e il fossato che separa la Villa comunale dalle Vele, dove più volte sono stati trovati ragazzi morti di overdose.

«Manca a Scampia un progetto di prevenzione e risanamento delle tossicodipendenze — spiega il padre gesuita don Fabrizio Valletti, che da anni si dedica all'assistenza nel quartiere — Non ci sono centri d'ascolto né comunità di accoglienza, servono più investimenti. Questi infelici non sono considerati un pericolo perché non spaccano le vetrine, ma fanno del male a se stessi». La politica messa in campo dalle istituzioni non ha funzionato secondo il padre gesuita: «Il Sert (Servizi per le tossicodipendenze, ndr) è insufficiente rispetto alle proporzioni che ha assunto il fenomeno — spiega — Si deve inoltre avere il coraggio di distinguere la repressione dall'assistenza». Un appello lanciato a Comune, Regione e Servizio sanitario nazionale per «risolvere il problema alla radice». In particolare, si spera vengano sbloccati dalla Regione i finanziamenti per il progetto “Spazio impronte”, 360 mila euro in tre anni stanziati dalla giunta Bassolino per aumentare l'attività di prevenzione e cura delle tossicodipendenze.

Valletti: “Manca un vero progetto di recupero”. La questura: i controlli saranno serrati

Malinconico “Abbattimento segno di civiltà, presidiamo lo spazio recuperato”

**I PERSONAGGI**

Dall'alto il presidente Carmine Malinconico, l'assessore Marcello D'Aponte e il questore Santi Giuffrè

CASE DEI PUFFI

Al via l'abbattimento dell'asilo dei 'tossici'

NAPOLI (re) - L'impresa giudicatrice ha iniziato stamattina la demolizione dell'asilo nido abbandonato del lotto P a Scampia (le cosiddette 'Case dei Puffi' in viale della Resistenza) che da anni era il punto di ritrovo di centinaia di tossici che consumavano lì le droghe acquistate. La proposta di demolizione immediata dell'asilo nido è partita tre mesi fa dall'Associazione "Campania in Movimento" e da un consigliere dell'Ottava Municipalità **Salvatore Amoruso**, e da subito accolta dall'Assessore Comunale di Napoli **Marcello D'Apon**te. "E' un punto di partenza - dichiara il Presidente **Chiara Giordano** - verso la riqualificazione urbana, che fin'ora ha inciso anche sul degrado sociale, l'Associazione chiederà che vengano abbattuti anche altri edifici divenuti roccaforti di spaccio, comprese le stesse vele, oggetto di forte discussione in questi mesi, di cui nessuno ha mai provveduto. Chiederemo maggiori controlli da parte delle forze dell'ordine, per la sicurezza e la vivibilità dei cittadini, e vigileremo affinché non vengano costruite per il momento altre "oasi nel deserto" abbandonate al proprio destino, poiché questo quartiere, necessità in primis di una riqualificazione urbana strutturale" conclude la Giordano. Sono il fortino dei clan della droga di Scampia, la meta da raggiungere per decine di tossicodipendenti ogni giorno: il regno della criminalità organizzata. L'intervento era stato deciso ad agosto dalla giunta comunale per il recupero della legalità e di condizioni di maggiore vivibilità in una delle periferie della città caratterizzata da diffusa criminalità, forte degrado ambientale ed degrado igienico sanitario. "L'ab-

battimento è un segnale chiaro ed inequivocabile - ha già affermato D'Apon - un passo avanti importante per una popolazione che per anni ha subito gli effetti del degrado del territorio provocato dalle attività criminali che si erano insediate all'interno delle Case dei Puffi". "Tuttavia occorre che dopo questo atto - aggiunge l'assessore al Patrimonio - resti alta e costante la vigilanza da parte delle forze dell'ordine e della stessa popolazione residente. Una vigilanza accompagnata da insediamenti strutturali e da iniziative in grado di favorire processi di inclusione sociale di quella parte di territorio rispetto al resto della città".


CHIARA GIORDANO

"Vigileremo affinché non vengano costruite per il momento altre 'oasi nel deserto' abbandonate al proprio destino"



Il Comune

Si riunisce
la commissione
trasparenza

Su richiesta del capogruppo Pdl Carlo Lamura, la Commissione Trasparenza, presieduta da Enrico Lucci, si è riunita per un' informativa dell' assessore alle Risorse Strategiche Michele Saggese sulle ultime assunzioni di personale effettuate dalle società partecipate. Il presidente del Consiglio Comunale Leonardo Impegno è intervenuto per sottolineare la rilevanza ed il contenuto dell' argomento in discussione. È un' indagine interna sulle assunzioni nelle partecipate negli ultimi cinque anni. Terreno delicato, viste anche le indagini condotte fino a questo momento dalla magistratura (con delega ai carabinieri e alla polizia municipale), ma anche ricordando le dimissioni dell' ex assessore comunale Riccardo Realfonso.

La truffa Accertamenti sugli elenchi dei degenti: l'inchiesta punta sulle indennità di accompagnamento non dovute

Asl Napoli 1, blitz dell'Arma: indagine su 240 ricoverati

Un altro tutor finisce in carcere: ha incassato 30mila euro per un fratello in ospedale da anni

Hanno acquisito l'elenco dei ricoverati, stanno passando al setaccio la loro storia di degenti. Uno per uno, nel rispetto delle loro vicende personali, limitandosi a riscontri oggettivi: da quanto tempo sono ricoverati? Chi li ha in cura? Quanto costano e quale volume di finanziamenti sono in grado di movimentare? Storia di un'inchiesta che parte da lontano, dalla legge Basaglia che chiude i manicomi e che rende anacronistica la lunga degenza di una persona che soffre di instabilità mentale. Inchiesta condotta dai militari dei carabinieri, in campo la compagnia del rione Traiano del capitano Federico Scarabello e il luogotenente di Posillipo Tommaso Fiorentino.

L'inchiesta è quella nota, quella che da mesi è al centro di un'attenzione di rilievo nazionale: quella che conduce alla truffa dei finti invalidi e che sta battendo altri binari, in parallelo. Da qualche giorno si punta ai cosiddetti tutor, quelli che intascano illegalmente una indennità di accompagnamento. La storia è chiara: se hai un parente instabile, hai diritto a un tutore che percepisce a buon diritto una indennità di accompagnamento; ma se l'invalido finisce in ospedale, dovrebbe cessare il vitalizio per il tutore. Così non avviene, secondo quanto hanno finora accertato gli investigatori, che da ieri hanno arrestato un altro tutore: si tratta di una sorta di recordman della truffa, dal momento che ha intascato qualcosa come trentamila euro negli ultimi sei anni. Semplicemente standosene lì a casa, ben sapendo che il proprio assistito, nel frattempo era in cura presso uno dei sir della Asl Napoli uno.

Ed è qui che i militari dell'Arma vogliono vederci chiaro: quanto dura la

degenza di una persona instabile mentalmente? In alcuni casi finora riscontrati (alla base di recenti blitz e arresti) c'è chi è nello stesso centro sanitario da quasi undici anni, mentre il parente di turno incassava intorno alle seicento euro mensili. Indagine sulla sanità pubblica, condotta nel rispetto dei drammi umani che spesso appartengono a chi è costretto a fare ricorso alle cure ospedaliere in mancanza di altro tipo di supporto. Si lavora sui conti: soldi per un posto letto - duecento euro al giorno per ogni degente - soldi per finanziamenti a pioggia. Quanto basta a pretendere chiarezza, con un blitz che ha puntato dritto a un solo target: gli elenchi dei ricoverati, gli elenchi di quelli che nel corso degli anni hanno finito col rappresentare - loro malgrado - un perno dell'economia domestica di un intero nucleo familiare.



I costi

Si lavora sui conti: la spesa è di 200 euro al giorno per ciascun degente



REGIONE IL PRESIDENTE IN PRESSING SUL GOVERNO PER RISOLVERE L'EMERGENZA. INTANTO SI MUOVE LA GIUNTA

Farmaci e Asl, Caldoro trova 5 milioni

 di **Mariano Rotondo**

NAPOLI. Cinque milioni di fondi da destinare alle Asl. In Giunta, oggi pomeriggio, si parlerà soprattutto di questo. L'emergenza, infatti, resta la sanità e soprattutto lo sciopero dei farmacisti a Napoli e provincia che da lunedì sono passati all'assistenza indiretta, cioè farmaci a pagamento concedendo soltanto i salvavita. Le questioni sono sull'orlo della drammaticità, tanto che Caldoro ha scelto di tentare di risolvere personalmente la vertenza. Nella riunione di oggi con gli assessori, infatti, si parlerà anche di destinare cinque milioni e mezzo alle Asl prendendolo dai fondi fuori bilancio. Una cifra ad ogni modo piccola rispetto al debito delle Asl nei confronti dei farmacisti che arriva ad addirittura a trecento milioni. Ma in tutti i modi lo stanziamento da decidere oggi potrebbe smuovere le acque, anche perché Caldoro, ieri a Roma, ha parlato della questione anche con il premier Berlusconi. Secondo quanto si

apprende da fonti vicine al numero uno di Palazzo Santa Lucia, infatti, il presidente è andato in pressing con il Governo per sciogliere il nodo. Il motivo è anche la dichiarazione ufficiale rilasciata da FederFarma Campania che ha confermato lo stop tra due settimane dell'assistenza diretta in tutto il territorio a causa delle migrazioni di napoletani in tutte le altre province per assicurarsi i medicinali. Un tavolo, quello di oggi, che è insomma decisivo per il futuro della vertenza e su cui Caldoro è intenzionato a riaprire un nuovo tavolo con il sindacato prima che la situazione possa ulteriormente precipitare. Una Giunta, insomma, in cui paiono destinate, a meno di novità dell'ultima ora, a saltare nuovamente le nomine dei subcommissari delle Asl e delle Ept. Non solo le priorità della sanità, infatti, bloccherà ancora le

investiture ma anche gli attriti tra Pdl e Udc su cui si è espresso ieri il consigliere regionale del Nuovo Psi e delegato dal governatore ai rapporti con l'assemblea, Gennaro Salvatore: «Ritengo sia opportuno insediare una cabina di regia, espressione di tutte le forze di maggioranza, finalizzata ad un'azione politica congiunta - rispettando pienamente le prerogative assegnate per legge a ciascun organo istituzionale e senza mai confondere il ruolo politico dei partiti con l'autonomia del governo, la cabina di regia - aggiunge - può rafforzare la necessaria congiunzione tra il consiglio, la Giunta regionale ed il presidente, anche attraverso la programmazione di incontri periodici, per rendere immediato il canale tra le Istituzioni, utile a dare una risposta positiva a quella distanza giustamente testimoniata dai consiglieri Pdl. Uno strumento valido - conclude Salvatore - anche quale unico interlocutore per i gruppi di minoranza».

► Regione. 2 ◀

Deficit farmacie, in campo Caldoro Asl: in Giunta variazioni da 5,5 mln

ANTONELLA AUTERO

Due variazioni in bilancio che complessivamente spostano sul capitolo delle Asl quasi 5 milioni e mezzo di euro. La Giunta scende in campo a sostegno del settore sanitario nei giorni in cui la protesta dei farmacisti, passati a Napoli all'assistenza indiretta da quasi una settimana, rischia di allargarsi a macchia d'olio a tutta la Regione. Il governatore e commissario per la Sanità, **Stefano Caldoro**, cerca di disinnescare la miccia spendendosi in prima persona per arginare il problema dei farmaci a pagamento. Ne avrebbe discusso ieri anche a Roma con **Silvio Berlusconi**, durante l'incontro convocato dal premier con i ministri e i dirigenti del Pdl.

EMERGENZA

L'emergenza, dunque, approda anche sul tavolo della Giunta convocata per oggi alle 15. Saranno soprattutto i provvedimenti di natura finanziaria, infatti, tra riconoscimenti di partite debitorie, acquisizione e iscrizione di risorse in bilancio e variazioni compensative, a farla da padrona nella seduta



Stefano Caldoro

slittata al primo pomeriggio per consentire all'esecutivo Caldoro di partecipare ai funerali del sindaco di Pollica Angelo Vassallo che saranno celebrati questa mattina nello spiazzo antistante il molo del porticciolo di Acciaroli. Sotto i riflettori anche alcuni provvedimenti in materia di sanità come quelli relativi allo sblocco dei fondi necessari alle Asl per far fronte ai crediti vantati dai farmacisti napoletani.

E all'attenzione del governo regionale potrebbe finire anche l'esame di un piano elaborato da Federfarma per far terminare lo sciopero e che prevede un programma di pagamenti diluiti al dicembre 2012. Una proposta sulla quale si comincerà a lavorare da subito an-

che per poter dare una risposta in tempi brevi, al massimo entro la fine della prossima settimana.

NIENTE NOMINE

Nessun accordo, invece, sulle nomine. E' rinviata a data da destinarsi la scelta dei quattordici sub-commissari delle Asl campane (che probabilmente sarà delegata ai nuovi commissari che potranno scegliere tra una serie di opzioni), così come non compare iscritto all'ordine del giorno il provvedimento di nomina degli 11 commissari campani degli Ept sul quale si registra ancora un duro braccio di ferro tra Pdl e Udc.

PRECARI

Oggi la Regione proverà a risolvere anche il problema dei precari. Alle 18 l'assessoreregionale all'istruzione Caterina Miraglia incontrerà, pressogli uffici di Santa Lucia, gli assessori provinciali al ramo, il direttore dell'ufficio scolastico e le parti sociali sulla vertenza riguardante i precari scuola. Al tavolo chiederà "un chiaro impegno ed una condivisione alle azioni da porre in campo per una corretta soluzione della questione".



La protesta

Asl 3 occupata dagli infermieri precari

Hanno occupato la direzione dell'Asl Napoli 3 sud, depositato un esposto alla polizia e minacciano proteste sempre più estreme. Sono i 120 infermieri precari che si preparano a trascorrere la terza notte tra le mura della sede aziendale a Castellammare di Stabia, divenuta la roccaforte della ribellione contro «la loro mancata stabilizzazione». L'Asl che comprende 56 comuni, da Brusciiano a Sorrento per un bacino di oltre un milione di abitanti, ne aveva predisposto la stabilizzazione, attraverso una graduatoria per accertarne i requisiti e l'invio di oltre 100 telegrammi per comunicare le date della presa di servizio.

I primi 40 infermieri da assumere a tempo indeterminato avrebbero dovuto cominciare il 16 agosto, prestando assistenza sanitaria nei vari presidi indicati dai documenti che l'Asl gli aveva richiesto per procedere all'assunzione. La rabbia è esplosa quando i 120 infermieri si sono visti recapitare, il 14 agosto, un secondo telegramma, dove il capo del personale dell'Asl Napoli 3 sud, comunicava 'la momentanea interruzione della presa di servizio'. In poche parole, due giorni prima di essere assunti a tempo indeterminato, tutti gli infermieri si sono ritrovati senza lavoro ed un'incognita ancora irrisolta. I primi a pagare la bloccata stabilizzazione sono state le 40 unità infermieristiche che dovevano prendere servizio il 16 agosto, successivamente lo stesso destino è toccato a chi doveva essere assunto a settembre e si prevede un copione simile per le assunzioni di ottobre. Nessuna comunicazione sul perché della mancata assunzione, né chiarimenti ma solo ombre che hanno spinto gli infermieri a depositare un esposto al Commissariato di Polizia di Castellammare di Stabia per denunciare i fatti. «Occupiamo a oltranza la direzione sanitaria e pretendiamo risposte e date precise sulla mancata stabilizzazione a cui abbiamo pienamente diritto» afferma Rosa De Simone, una degli infermieri precari in agitazione che aggiunge: «Siamo pronti a gesti estremi, molti di noi hanno perso il lavoro perché si erano licenziati dalle cliniche private, in vista dell'assunzione all'Asl, adesso siamo disperati e pronti a tutto».

me.ch.

Inferno Poggioreale: 3 morti in pochi giorni

Detenuto si uccide inalando il gas di un bomboletta da cucina

ANTONIO DI COSTANZO

FORSE è stato un suicidio, forse voleva solo stordirsi usando il gas di una bomboletta come stupefacente. Il dato sicuro è che quella di Francesco Consolo è la terza morte avvenuta in pochi giorni nell'inferno chiamato Poggioreale. Il fatto è accaduto mercoledì sera ma si è venuto a sapere soltanto ieri mattina. L'uomo, 34 anni, in attesa dell'appello dopo aver subito una condanna per furto, è stato trovato senza vita nella sezione

"Roma", quella che ospita tossicodipendenti e omosessuali, con un sacchetto di plastica vicino al volto e con accanto la bomboletta di gas data in dotazione ai detenuti per cucinarsi in cella. Sarebbe caduto dalla brandina dopo aver aspirato la sostanza da un sacchetto di carta. Morto per aver preso quella sorta di "droga dei poveri", molto usata nelle carceri dei italiani.

La tragedia di Consolo, che era stato trasferito a Napoli da poco, riaccende le polemiche sul sovraffollamento dell'istituto partenopeo. «Bisogna evitare

di archiviare queste morti con superficialità, ma comprenderne le cause. Solo il 24 agosto scorso nello stesso reparto Roma era deceduto Luigi Scotti, di 32 anni», affermano Dario Stefano Dell'Aquila, portavoce dell'Associazione Antigone, e Samuele Ciambriello, presidente dell'associazione La Mansarda. Durissima anche la presa di posizione dei sindacati della polizia penitenziaria: «Nelle carceri - accusa Pasquale Montesano, segretario regionale dell'Osapp - ci sono disperazione, poca sicurezza e un vergognoso sovraffolla-

mento. Riteniamo responsabile di questo sfascio il governo e il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, che continua non vovoma sulla pelle dei detenuti ma anche degli agenti. Abbiamo più volte sollecitato l'amministrazione penitenziaria affinché vietasse l'uso delle bombolette da cucina, ma i nostri appelli cadono nel vuoto». Della vicenda si occupa anche il consigliere regionale del Pd, Corrado Gabriele: «Il governo continua a non intervenire con atti concreti per migliorare le condizioni disumane dei reclusi».

La denuncia

Emergenza in carcere a Poggioreale, tre detenuti morti in sole due settimane

NAPOLI — Ancora una morte in carcere, il terzo caso in pochi giorni a Poggioreale, e per giunta nello stesso padiglione, il «Roma». A togliersi la vita è stato un detenuto transessuale pugliese, Francesco Consolo, 34 anni, da circa un anno nell'istituto penitenziario di Napoli. Consolo si è suicidato inalando il gas contenuto nella bomboletta data in dotazione ai detenuti per cucinare in cella.

Secondo quanto riferisce Riccardo Arena, che cura la rubrica «Radiocarcere» per l'emittente Radio Radicale, e l'associazione Ristretti Orizzonti, «il primo detenuto è morto il 24 agosto, ma la notizia si è appresa solo oggi. Si chiamava Sergio Scotti ed è morto dopo aver assunto un mix di farmaci (Sanax e Rivodril) introdotti fraudolentemente in cella. Invece domenica 5 settembre, durante la notte, è morto un altro detenuto a causa di un infarto. Si chiamava Giuseppe Coppola, di 60 anni, ed era detenuto sempre nel padiglione 'Roma' del carcere di Poggioreale. Pare che Coppola, verso le tre di mattina, si sia sentito male ed abbia accusato dolori al petto. Portato in infermeria, gli è stato somministrato un semplice antidolorifico ed è stato rimesso in cella. Non è chiaro se il medico lo abbia visitato o meno. Dopo un paio d'ore Coppola si è di nuovo sentito male tanto che è svenuto in cella. È morto durante il trasporto in ambulanza stroncato da un infarto». Arena parla poi dell'ultimo decesso, quello del transessuale Francesco Consolo: «Ieri sera (l'altro ieri; ndr) l'ultimo decesso. Sempre nel padiglione 'Roma' del carcere di Poggioreale è morto Francesco Consolo, di 34 anni. Consolo era detenuto nella sezione Transex, dove vengono ubicati tossicodipendenti, omosessuali e transessuali. È stato ritrovato senza vita con un sacchetto di plastica in testa e la bomboletta di gas accanto». I detenuti morti dall'inizio dell'anno nelle carceri italiane sono 125, sottolinea Rita Bernardini, deputato Radicale, che accusa: «Questi sono 'omicidi di Stato', con l'aggravante che lo Stato è consapevole di ciò che fa e non si vuole ravvedere». Anche il sindacato di polizia penitenziaria Uil Pa Penitenziari lancia l'allarme. L'organizzazione ricollega direttamente i suicidi alla drammaticità delle condizioni di detenzione: «Il numero complessivo dei detenuti che si sono tolti la vita nelle celle dei penitenziari italiani in questo 2010 tocca quota 47 — spiega il segretario generale Eugenio Sarno — Ai 47 suicidi occorre sommare i 102 suicidi sventati in extremis, che testimoniano come troppo spesso la border-line della depressione, amplificata dalla solitudine e dalle incivili condizioni di detenzione, faccia segnare l'irreparabile decisione di evadere dalla propria vita».



Poggioreale

Ste. Pie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In breve

Maschio Angioino Manifestazione per Sakineh

Oggi alle 17, al Maschio Angioino, manifestazione a favore di Sakineh, la donna iraniana accusata di adulterio e di concorso in omicidio del marito. «La lapidazione è stata sospesa, ma l'attenzione resta alta», dice l'assessore Graziella Pagano.

IL CASO VERTICE SINDACALE LUNEDÌ PROSSIMO

Troppi debiti, al Madre rischiano il posto in 13

A rischio licenziamento il 60% dei lavoratori del Madre. Un'emergenza in piena regola. Un pericolo concreto che potrebbe abbattersi come una mannaia sulle teste di decine di dipendenti che, di punto in bianco, potrebbero ritrovarsi senza lavoro. Questo è quanto è emerso dalla riunione sindacale di ieri. Prima il vertice tra la Filcams e la Scabec, poi la riunione con i dipendenti. Argomento di discussione i "famosi" 1,2 milioni di euro della delibera tagliata da Bassolino sulla gestione ordinaria che, fu in gran parte recuperato tramite una successiva delibera dello stesso Governatore dopo l'appello delle "donne del Madre" l'8 marzo scorso. La delibera in questione è stata cancellata da Caldoro perché sfiorerebbe il patto di stabilità. Ora la Scabec ha chiarito le proprie intenzioni. I debiti sono troppi. Il Madre apre, ma a mezzo servizio per tutto il mese di settembre. Vietate le serate, non ci sono i soldi e l'imperativo è risparmiare. I debiti ammontano a 10 milioni di euro. Poi, da ottobre in 32 potrebbero perdere il proprio posto di lavoro a causa della riduzione degli orari di apertura della struttura museale di via Settembrini, decisa dalla Fondazione Donnaregina in seguito al quadro incerto delle risorse finanziarie che la Regione Campania avrebbe destinato sul bilancio 2010 a copertura del piano di funzionamento del museo. Dall'inizio dell'anno erano già stati affrontati alcuni tagli a tale piano, riducendo il budget annuale a 2,7 milioni di euro finalizzati esclusivamente ai servizi ordinari di apertura, fruizione, manutenzione, cura e pulizia della struttura e delle sue collezioni. L'attuale sospensione delle delibere di assegnazione dei fondi ha spinto la Fondazione a ridurre gli orari di apertura al pubblico del Museo (ore 10 - 14), in attesa di notizie più certe in merito agli esiti dell'assestamento del bilancio regionale. L'unica cosa che sbloccerebbe questa situazione è la riconferma delle due delibere da parte di Palazzo Santa Lucia.

«Per le utenze - protesta il direttore del museo, Eduardo Cicelyn - spendiamo 350mila euro al mese. Non abbiamo ricevuto nemmeno uno degli euro promessi dalla Regione e siamo vicini alla chiusura». L'orario provvisorio, comunicato da Cicelyn tramite una lettera al personale, per ora prevede la chiusura alle 19 tutti i giorni, tranne per eventi speciali come mostre.

I lavoratori del Madre hanno indetto un'assemblea straordinaria per la giornata di lunedì prossimo dalle ore 10 alle ore 13 presso il Museo.

Andrea Acampa

Il reportage

I centri sociali e il lavoro perduto così a Torino cresce la violenza

Viaggio nell'ansia della città, inquieta e intollerante

PAOLO GRISERI

TORINO — Simona ha 43 anni, è imprenditrice, ha un'azienda informatica ipertecnologica e spera di sopravvivere ai tagli nelle forniture di servizi alla pubblica amministrazione. Lele di anni ne ha 34, lavora in cooperativa, anche lui nel settore della comunicazione. Simona è una signora politicamente corretta, che raccoglie firme contro la mafia e a favore dell'acqua pubblica. Lele è da sempre politicamente scorrettissimo, è uno dei cattivi dei centri sociali, sulle barricate contro la Tav e nel centro di Torino. L'esponente di un arcipelago radicato in città, ai limiti della legge e oltre anche quando l'economia tirava e la casa integrazione era un retaggio del passato. Nell'ultima settimana Simona e Lele si sono conquistati, ognuno per la sua parte, la patente di antidemocratici e squadristi per aver tolto la parola a Schifani e Bonanni. Lei si difende attaccando: «Se c'è il sospetto che un politico sia un mafioso, perché non ho il diritto di porgli la domanda? Se tolgono la parola a me, io rivendico il diritto di zittirlo». Lui è molto più pesante: «Sai quanta gente è venuta dopo a dirmi che darebbe volentieri un calcio in culo a Bonanni?». Sono loro i due volti, assai diversi, della Torino intollerante e violenta che va in tv in questi giorni. Rappresentano posizioni estreme ma costituiscono un richiamo allettante per quel un vero e proprio iceberg dell'inquietudine che galleggia sotto la città: «Torino - sintetizza il presidente degli industriali, Gianfranco Carbonato - è preoccupata, sospesa, in attesa di conoscere il suo futuro. Speriamo che sciolga presto i suoi dilemmi».

Come si misura l'inquietudine di una città? Il pugliese Roberto Tricarico, giovane assessore alla casa, tira fuori dal cassetto i dati del servizio statistico: «In tre anni, dal 2007 al 2009 le famiglie che hanno bisogno dell'assistenza comunale sono cresciute di un terzo, da 4.500 a quasi seimila». Dietro le cifre c'è un'ansia diffusa. Il direttore

generale delle Molinette, Giuseppe Galanzino, racconta che «cresce il numero degli infermieri con il quinto dello stipendio impegnato». Molti non riescono ad arrivare alla fine del mese al punto che «è stato necessario istituire un servizio di consulenza psicologica» e anche finanziaria. Perché nei luoghi di lavoro le agenzie dei prestiti si aggirano come falchetti: ai cancelli di Mirafiori i volantini dei mutui sono più numerosi di quelli dei partiti.

Storie che colpiscono in una città abituata al posto di lavoro fisso, dove l'italica arte di arrangiarsi non fa parte della tradizione locale. Suor Giuliana Galli è il simbolo delle due Torino, quella dall'alta finanza e quella dei poveri che fanno la fila al Cottolengo per un piatto di pasta. Ha 76 anni, è vicepresidente della Compagnia di San Paolo e ha trascorso l'estate a Lampedusa a occuparsi dei disperati che sbarcano dal mondo. Perché Torino è inquieta? «Perché non ha più la mamma». La Fiat di Romiti, sabauda e granitica, è un ricordo del passato. Nella Fiat di Marchionne tutto è più incerto. Suor Giuliana, che Romiti lo ha conosciuto, racconta di una nuova Torino che vive «una insicurezza non solo economica. Forse questa è la modernità. Pensavamo che ci saremmo abituati e invece non è così».

E' l'indeterminatezza di cui parla Carbonato: «La crisi non lascia scampo. Speriamo di capire in poche settimane quale sarà, ad esempio, il futuro di Mirafiori - dice il leader degli industriali - perché da quello dipendono decine di migliaia di persone. Certo non aiutano le polemiche sindacali di queste settimane. Non vedo l'unità d'azione contro la crisi che ci fu quattro anni fa». Il ricorso alla cassa integrazione è crescente: la fine degli incentivi ha depresso il mercato dell'auto. Nel 2009 Mirafiori è rimasta ferma 9 settimane, quest'anno siamo già a 13, destinate certamente ad aumentare. In due anni la grande fabbrica si è bloccata per sei mesi e gli stipendi sono stati ridotti di un quarto.

Il posto di lavoro è l'ossessione anche se per ora la rete di assistenza regionale. Spiega Tricarico: «A Torino la popolazione è tornata ad aumentare non solo per l'immigrazione ma anche perché molti che erano andati a vivere fuori stanno tornando per poter usufruire dei servizi sociali». Come nel medioevo, ci si ripara dietro le mura del castello. Non sempre è sufficiente. Pierluigi Dovis, 47 anni, dirige la Caritas torinese del 2000. Spiega che «un torinese su cinque è povero o si sente economicamente insicuro». Ma più dei dati, colpisce l'aumento dell'ansia: «Nelle scorse settimane ho visitato una famiglia in difficoltà. Sono entrato nell'alloggio, ho salutato, e mi è venuta incontro una bambina allarmatissima: 'Silenzio - mi ha detto - perché papà dorme. Se si sveglia non riesce più a lavorare bene e lo licenziano'».

C'è un rapporto tra questa inquietudine e gli ultimi episodi di intolleranza? Donata Canta è sindacalista dall'83. Oggi guida la Camera del lavoro: «Non mi preoccupano solo i gravi episodi di intolleranza ma quel che potrà accadere nei prossimi mesi quando in provincia di Torino migliaia di persone usciranno dalla mobilità senza poter avere la pensione. Rischiamo di non avere una rete per loro». Non è solo un problema economico. In quello che Carbonato chiama «un delicato momento di passaggio» c'è una questione di prospettiva. Bruno Babando, maître à penser della destra torinese, descrive Torino come «una città che ha perduto la carta d'identità, che sa quel che era e non quel che sarà». Nostalgia? Forse. Ma morsi dalla fame anche gli ebrei nel deserto rimpingevano le cipolle della prigionia egiziana. Tocca a Chiamparino spiegare gli ultimi avvenimenti: «Non credo ci sia un caso Torino - dice il sindaco - perché le contestazioni a Bonanni e Schifani si sarebbero potute verificare anche in altre parti d'Italia. C'è invece una città in cui lo scontro tra le posizioni riformiste e quelle radicali è storicamente più forte, dove i partiti non sono mai riusciti a rappresen-

tare completamente quel che si muove nella società». Ed anche una città alla vigilia di un cambio di stagione: stanno per essere sostituiti il sindaco e il cardinale. Il 16 settembre l'assemblea degli azionisti darà il via allo scorporo dell'auto dalla Fiat. Pochi mesi e a Torino, nulla sarà più come prima.

Neuroscienze, oltre un pensiero unico sulle droghe

Stefano Vecchio*

Una delle questioni più controverse, oggetto del dibattito attuale, riguarda la legittimità della relazione tra le ricerche neuro scientifiche, la realtà della clinica delle dipendenze e l'orientamento stesso delle scelte delle politiche sulle droghe. L'uso continuo delle spiegazioni neurobiologiche per stabilire pressoché tutte le questioni collegate ai consumi di sostanze stupefacenti sollecita una domanda sui rischi di un pensiero unico sulle droghe a cui si attribuisce il potere di dare una spiegazione ultima su qualunque aspetto a queste collegate.

Tale domanda è legittimata dal fatto che noi tutti condividiamo il riconoscimento della complessità del fenomeno, caratterizzato dall'intreccio delle diverse componenti fisiologiche, psicologiche, sociali e culturali, esemplificata dal celebre paradigma di interpretazione dei consumi di Norman Zinberg: drug, set, setting (la droga, la psicologia del consumatore, il contesto di consumo).

Tale complessità, esclude, almeno per ora, affer-

mazioni semplificate quali quelle secondo cui le neuroscienze avrebbero dimostrato la compromissione delle funzioni cognitive superiori nei consumatori (tesi per la verità non nuova, giornalisticamente nota come "droga bruciacervello"). Certo una spiegazione ultima presenta l'indubbio vantaggio di rassicurare operatori e cittadini proponendo certezze riduttive e semplificate ma sostanzialmente fa un torto all'esperienza clinica nei servizi territoriali in quanto nega di fatto a questi la capacità autonoma di produrre conoscenza; crea, inoltre, una gerarchia tra i diversi modelli di conoscenza stabilendo, arbitrariamente, che ve ne sia una più attendibile delle altre; tende infine a determinare un conflitto tra diversi saperi. Di fatto, un malinteso del genere ostacola una

discussione a più voci, attribuisce alla comunità neuro scientifica una mission che, a quanto mi risulta, non è nemmeno ricercata dai suoi rappresentanti.

La provvisorietà dei modelli attestata dagli stessi neuroscienziati, testimoniata anche dalla continua evoluzione delle teorie sull'addiction, la varietà di ricerche non comparabili metodologicamente tra loro, ci dicono che le neuroscienze ci offrono un panorama molto interessante e affascinante di conoscenze ma che queste hanno, per ora, un'importanza molto limitata per le pratiche cliniche dei servizi, per il lavoro di strada, per il lavoro nei contesti del divertimento, per le diagnosi di dipendenza, per la valutazione dei rischi etc. Sono convinto, comunque, che quando una ricer-

ca neurobiologica rileva che una qualche modificazione indotta nel cervello dall'effetto di una sostanza si possa configurare come un danno, questa acquisizione deve interessarci e indurci a valutare, anche se non meccanicisticamente, le implicazioni sul piano clinico e delle azioni di prevenzione selettiva. Ma allo stesso modo sono convinto che se una ricerca ben documentata dice che una strategia di riduzione del danno ha evitato un certo numero di overdose, o ha ridotto la microcriminalità e la carcerizzazione, ha limitato fortemente le malattie infettive, ha migliorato alcuni processi di socializzazione, deve farci seriamente prendere in considerazione queste prospettive e valutarne il possibile impatto nelle politiche dei servizi e i possibili vantaggi per gli utenti e la popolazione.

Per me, una tale impostazione pragmatica può contribuire a promuovere una prospettiva laica e pluralistica delle conoscenze, consente di rispettare punti di vista anche distanti e contrapposti,

permette un allargamento delle competenze e forse riduce alcune differenze, rilevando più punti in comune di quanto si possa pensare.

Tomando al dibattito aperto in questa rubrica sui test per i lavoratori, e in specifico per i lavoratori dei trasporti, è importante chiarire che però la norma prevede la sanzione solo ed esclusivamente nel caso in cui il SerT accerti uno stato di tossicodipendenza.

Il discorso a questo punto si complica e richiede altri spazi e altri tempi. Sempre nel riconoscimento della ricchezza delle diversità, quale prospettiva culturale utile a costruire un "paradigma ospitale e cooperativo" sul fenomeno dei consumi di droghe.

* Comitato scientifico di Forum droghe

► Liberare la società ◀

Più sussidiarietà per dare voce ai cittadini

Nel dibattito aperto dal Denaro dopo il Meeting di Comunione e Liberazione di Rimini sull'etica della responsabilità, interviene Andrea Geremicca, presidente della fondazione Mezzogiorno Europa, scrittore, giornalista e politico

ROBERTO AMATO

Promuovere l'etica delle responsabilità e liberare la società dai vincoli che rallentano lo sviluppo. Nel dibattito aperto dal Denaro interviene **Andrea Geremicca**, presidente della fondazione Mezzogiorno Europa, scrittore, giornalista e politico. Il dibattito parte dagli interventi susseguiti nel corso del Meeting di Cl. A cominciare dalle parole dell'amministratore delegato della Fiat Sergio Marchionne che chiama politici, imprenditori e sindacalisti a confrontarsi su un modello di relazioni tra impresa e lavoro all'altezza dei tempi. E' in gioco, spiega, non soltanto lo sviluppo industriale dell'Italia ma la tenuta stessa del sistema Paese su un ring, quello della competizione economica mondiale, in cui non tutti giocano più con le stesse regole. E il Mezzogiorno? Nel Sud e in Campania i temi lanciati da Marchionne non sono centrali soltanto perché è al Sud che la Fiat gioca la sua partita più importante (Pomigliano, Melfi e Termini Imerese sono facce simboliche del nuovo corso Fiat) - e si trova dunque a essere il crocevia della nuova strategia dell'azienda -, ma perché qui questi temi si intrecciano e si complicano con questioni da tempo irrisolte: a cominciare dal rapporto tra il cittadino e lo Stato, tra la società nel suo complesso e le istituzioni. Nel caso del Sud la rivoluzione culturale invocata da Marchionne per le imprese ha un raggio più lungo e include l'intera società civile, economica e politica. Ed è per questo che, a

Rimini, le ragioni di Marchionne si incrociano con quelle di coloro che, dallo stesso palco dell'amministratore delegato Fiat, parlano della necessità di liberare, oltre all'impresa, la società. Ecco farsi avanti il paradigma di una società che dalla parola d'ordine dei liberali di una volta di "meno stato più mercato" passa a quella di "meno stato-meno mercato-più società". Nei giorni scorsi sono stati intervistati, sull'argomento, i docenti universitari **Mario Mustilli**, **Sergio Sciarrelli** e **Carlo Lauro**; **Salvatore Variante**, rappresentante della Campania nella Commissione paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale; **Giorgio Fiore**, presidente di Confindustria Campania; **Pasquale Sommese**, assessore regionale al Personale e **Ermanno Bocchini**, ordinario di Diritto commerciale alla Federico II.

"Ormai i cittadini sono stati relegati in un angolo, strumenti passivi nelle mani della politica e delle istituzioni. Bisogna ridare loro voce, e ritengo che la sussidiarietà, intesa come integrazione verticale tra pubblico e organizzazioni civiche e non come contrapposizione tra pubblico e privato, possa essere il faro lungo questo percorso". Ne è convinto Andrea Geremicca, presidente della fondazione Mezzogiorno Europa, scrittore, giornalista e politico.

Meno Stato, meno mercato, più società. E' d'accordo con questa formula?

Solo in parte. Va bene meno Stato, va bene più società, ma non sono d'accordo con meno

mercato.

Perché?

Scottati dall'ultima crisi mondiale della finanza, stiamo demonizzando il mercato, ma ciò è sbagliato.

Invece?

Il mercato è il fondamento di ogni società, la quale non può poggiare solo su valori astratti. Quello che ci ha danneggiato non è il mercato in sé, ma le speculazioni della finanza e le disuguaglianze globali in fatto di diritto del lavoro. E' a questo che bisogna porre rimedio per ritrovare nuovi equilibri.

In che modo?

Stabilendo in sede internazionale leggi che non regolino solo i diritti del capitale, ma anche quelli dei lavoratori e dei cittadini. In questa direzione l'Unione Europea potrebbe assumere un ruolo di guida.

Come?

Cominciando l'Unione Europea stessa a prevedere per i paesi aderenti una legislazione condivisa in fatto di welfare e diritto societario, cosa che al momento già fa in fatto di bilanci e diritti civili. Assunta una fisionomia omogenea, diverrebbe un interlocutore forte in sede internazionale, coinvol-

gendo altri paesi nello stesso percorso.

Tornando all'Italia, a quanto pare il problema principale per la società civile è la politica. Concorda con questa visione?

Sì. Ormai viviamo una situazione sclerotizzata dove la politica è completamente auto-referenziale e le istituzioni, che sono diretta espressione della politica, non badano più alla gente. In questo schema i cittadini non hanno più un ruolo, se non quello di elettori utili a suffragare le decisioni dei capi.

Come si può ovviare a questo strappo?

A mio avviso attraverso la sussidiarietà. Immagino un sistema verticale che va dalle organizzazioni dei cittadini ai più alti apparati della pubblica amministrazione, dove ogni esigenza sociale viene soddisfatta dai primi o dai secondi in base alla sua complessità.

Che risultato si otterrebbe in questo modo?

Saremmo tutti partecipi dell'amministrazione della res publica e, soprattutto, avremmo tutti un ruolo nei processi decisionali che ci coinvolgono. Le faccio un esempio.

Quale?

Mi trovo negli

Stati Uniti, e vedo all'ingresso di una scuola un bus carico di genitori. Chiedo al mio accompagnatore: "Che fanno? Una gita di soli genitori?".

No?

No. Andavano invece a visionare il sito dove sarebbe sorto il nuovo plesso scolastico, così da promuovere o bocciare il progetto. A Napoli, invece, si sono fatti interi piani regolatori senza interpellare neanche un cittadino.

A proposito di Napoli, si avvicinano le elezioni Comunali. Lei che cosa si aspetta dalla nuova amministrazione?

Sono anni che mi fanno questa domanda, e io continuo a dire che in questo modo è mal posta.

Perché?

Perché ci si limita sempre a chiedere ai "possessori della scienza", così come chiamo i vari politici e intellettuali, che cosa desiderano, che cosa prevedono, che cosa attendono per Napoli. Ma in questo modo non si parla "con" la città, ma "sulla" città. Perpetuando il male napoletano, che come abbiamo visto è lo stesso dell'Italia: lo iato tra cittadinanza e la sfera politica - istituzioni.

Cosa dovremmo fare allora?

Bisogna tornare a parlare coi cittadini, così da riavvicinarli alla politica e renderli di nuovo protagonisti.

Il federalismo fiscale, almeno nelle intenzioni, dovrebbe favorire un percorso simile: riportare il senso della responsabilità nelle istituzioni e rafforzare il rapporto tra cittadinanza e amministrazioni locali. Lei che idea se ne è fatto?

Il federalismo fiscale in questo senso va benissimo. Ho solo un timore.

Quale?

Che, premendo l'acceleratore sulla competizione tra i territori, lo Stato italiano perda di vista dei valori che invece devono essere assoluti.

In che senso?

Al di là dei principi legati all'efficienza e alla spesa legata alla produzione di ricchezza, un punto deve rimanere fermo: gli italiani hanno diritto a godere tutti e in egual misura della sanità, dell'istruzione e della giustizia. Se ciò non dovesse accadere, sarebbe un problema vero.

Bisogna tornare a parlare con le persone, così da riavvicinarle alla politica e dare loro nuovamente un ruolo da protagonista

A RISCHIO LA COESIONE SOCIALE

MANOVRA

INIQUA

Claudio Martini

PARTITO DEMOCRATICO



È arrivato settembre. Sindaci e Presidenti di Province e Regioni cominciano a impostare i bilanci di previsione per il 2011. Ne ho incontrati tanti in questi giorni, e tutti mi dicono che in questo lavoro l'impatto della manovra finanziaria di Tremonti si svela per quello che è: una penalizzazione insostenibile. Un forte grido d'allarme è venuto dall'Assemblea degli Amministratori organizzata martedì scorso nella Festa del PD a Torino, con dovizia di argomentazioni, di esempi, di previsioni negative per la tenuta dei servizi essenziali.

Di tutto questo però non si parla sui media, nei telegiornali, nei grandi giornali indipendenti. Trovo del tutto ingiustificabile il silenzio dell'informazione su ciò che si prepara nella vita concreta delle famiglie, delle imprese, del mondo associativo.

Abbiamo letto negli ultimi mesi mille inchieste sulle auto blu degli assessori e sugli sprechi delle sagre paesane. Benissimo. Ma oggi non c'è il minimo di attenzione sul taglio pesante che si prepara – si badi bene – non sulle modeste indennità dei consiglieri comunali, ma su servizi collettivi fondamentali per la vita di tutti noi, a cominciare da chi ha più bisogno: trasporto pubblico, asili, affitti, non-autosufficienza, tutela ambientale. La mistificazione del Governo è ormai palese: il taglio non è sugli amministratori ma sugli amministrati! E l'occultamento conformistico di questo scenario è scandaloso.

Accadrà magari che quando questi tagli faranno crescere pericolosamente la tensione sociale e il Paese sarà scosso da movimenti aspri e convulsi, allo-

ra il tema tornerà in prima pagina e tanti commentatori si stracceranno ipocritamente le vesti o troveranno materia per "inchieste" sociologiche improvvisate.

La verità è che la manovra mette a repentaglio la coesione sociale del Paese. E senza coesione sociale non c'è nemmeno dinamismo e competitività. Se non si fissa questo semplice concetto non si va da nessuna parte. Che il welfare debba essere modernizzato e riorganizzato è certo condivisibile, ma non si fa questa modernizzazione con tagli brutali, aggravando le differenze sociali e senza investire un euro. Il welfare aggiornato non nasce dall'iniquo conflitto ma da un nuovo patto consapevole e trasparente. E soprattutto giusto.

Emma Marcegaglia insiste ogni giorno sulla necessità di un nuovo patto. Eccolo qui un pezzo del patto da riscrivere: impedire che l'evoluzione del welfare si imponga sulle macerie dei servizi fondamentali, sulla negazione della giustizia sociale. Le imprese hanno bisogno di coesione quanto i lavoratori. Bisogna lavorarci seriamente, e subito. ♦